

Vincenzo Il cammino portoghese. da Lisboa a Porto

14-07-2010 mercoledì

**DIA 1 (LISBOA) ALVERCA - VILA FRANCA DE XIRA
(Alverca - Alhandra - Vila Franca de Xira)**

Arrivato a Lisbona in mattinata, attraverso in autobus il centro fino a piazza Restauradores e mi dirigo a piedi verso la basilica de Nossa Senhora dos Martires dove ritiro la credencial. Nella Basilica mi soffermo di fronte alle immagini dei santi più familiari: S. Antonio, S. Lucia, S. Cecilia e, immancabile, Santiago. Poi cammino verso la stazione di Santa Apolonia passando per l'enorme piazza affacciata sul fiume, Praca do Comercio. Procedo non senza qualche ripensamento verso la stazione, chiedendomi se non sia il caso di fermarmi per un giorno a visitare Lisbona. Intanto, raggiungo la stazione e sono già le 13,00. Compro il biglietto e continuo ad esitare. Telefono ai Frati Minori per chiedere ospitalità. Sono già pieni. E allora via verso il binario 7, giusto in tempo per saltare sul treno per Azambuja e scendere ad Alverca, seguendo i suggerimenti di Ermanno e saltando la periferia di Lisbona che assomiglia, nel suo squallore, a quella di tutte le grandi città. Sceso dal treno ad Alverca chiedo indicazioni per Alhandra. Ho appena visto la prima freccia gialla su un pilone della luce quando incontro Nicolas, ucraino, che si offre di accompagnarmi per un tratto (è quello che io capisco) mentre, in realtà, mi porta verso la fermata dell'autobus e vuole a tutti i costi convincermi a prendere l'autobus. Mi offre persino i soldi del biglietto! Non si capacita del fatto che voglio andare a piedi. Faccio fatica a sganciarmi e ci riesco ma non senza aver prima scambiato con lui indirizzo e numero di telefono. Mi assicura che, se vado in Ungheria, posso senz'altro andare a casa sua. Che dire? Una cara persona. Di quelle che si incontrano in cammino. Una rara disponibilità combinata con una sorta di innocenza che l'età non ha cancellato. Al suo confronto, mi sento cinico e amaro. Intanto ho perso le frecce e mi tocca la trafficata N10 fino ad Alhandra. Qui ritrovo una freccia che indica il cammino di Fatima. Sul migliarino si trova una mattonella dove è disegnata in azzurro una via che si allontana verso l'orizzonte e due alberi. Attraverso la ferrovia lungo una passerella sopraelevata, entro in Alhandra e chiedo dei Bombeiros. Di lì, seguendo il Tejo, ampio e dalle acque scure, proseguo sotto il sole cocente verso Vila Franca de Xira con le gambe che sono già molto pesanti. E' la mancanza di un vero allenamento o solo il fatto che sono sveglio dalle 4 e arrivare fino lì è stato comunque un bel percorso anche se fatto, in gran parte, con mezzi diversi dai piedi? Percorro un sentiero attrezzato lungo la riva del fiume. Entro in Vila Franca de Xira dopo aver lasciato alla mia sx una plaza de toros (anche i portoghesi hanno le loro corride) e aver aggirato una vecchia fabbrica abbandonata. Su uno dei muri della fabbrica è disegnata la faccia di un grosso leone piangente "Persino i più forti piangono" recita la didascalia apposta da uno sconosciuto graffitato, in vena di riflessioni. Mi consolo pensando alle lacrime ormai versate. Mi dirigo verso i Bombeiros attraversando il centro della cittadina. Dopo una brevissima attesa all'ingresso, Paulo, amabile ragazzo, mi mostra camerata, docce e dove stendere i panni. Dopo la doccia corro a rifornirmi in un supermercato (Pingo Douce, una delle catene di supermercati più grosse del Portogallo) e dopo la spesa ritorno dai Bombeiros dove ho a disposizione la loro cucina per prepararmi i panini col prosciutto e il formaggio fresco. Ricordo ora l'unico fugace incontro con una pellegrina che sostava su una panchina, prima dell'ingresso ad Alhandra, consumando uno yogurt. Un ampio saluto pieno di sorpresa e di esultanza, ma non mi fermo; lo raccolgo al volo e proseguo. Mi è sembrata nordica, tedesca o inglese. Ora accuso la stanchezza e ho bruciore agli occhi. Penso alle mie care. Mi mancano, naturalmente. Sono, invece, circondato dalle mosche. Anche qui, come nelle altre stazioni che incontrerò, si attraversano i binari con una passerella sopraelevata e facendo il mio sopralluogo per trovare il punto da cui ripartire domani, ho incontrato la pellegrina già vista ad Alhandra. Si chiama Marie Loup ed è di Ginevra. Una signora tutta rughe e sorrisi e foglietti sparsi, fotocopie di guide e immaginette della Vergine e fogli scritti e gesti che esprimono svagatezza e confusione, qualcosa che mi è familiare.

Aerobus per Lisbona centro 3,50 Treno 1,85 Credencial 2 (offerta libera) Supermercato 9, 10 Carta Telefonica prepagata 5 (mi ha consentito telefonate quotidiane per due settimane in Venezuela! Non sono riuscito a finirla)

15-07-2010 giovedì

DIA2 VILA FRANCA DE XIRA - AZAMBUJA

(Vila Franca de Xira - Castanheira - Vala do Carregado - Vila Nova de Rainha - Azambuja)

Ieri, una volta a letto, ho fatto fatica a prendere sonno e ho accusato un pronunciato malessere dovuto alla stanchezza e forse anche alla cena divorata troppo in fretta o troppo abbondante. Mi propongo maggiore moderazione. La sveglia suona alle 5,30 ma resto a letto ancora un'altra ora e mezza. Dopo la colazione nella cucina dei Bombeiros preparo lo zaino e riparto verso le 8. Il carrettino a due ruote che mi segue ormai dall'anno scorso (ma ho cambiato le ruote) fa subito le bizze. Le ruote tendono a chiudersi e mi costringono a fermarmi di continuo. Procedo a rilento e fantastico di tornare in segreto a casa. Intanto, con un legnetto prima e poi con un pezzo di canna riesco a fermare le ruote in modo che non si chiudano e procedo verso Castanheira. Seguo le indicazioni trovate su Internet e, in corrispondenza di un grosso Lidle, giro a dx, proseguo subito a sx. Prima della stazione di Castanheira salgo su un cavalcavia e devo tornare indietro perché mi accorgo di aver sbagliato. Come indicato dalle note di Ermanno il paesaggio è squallido, sporco, fatto di concessionarie, fabbriche, varianti, vie ferrate, campi abbandonati. Il traffico, quando sono costretto a percorrere le statali, mi costringe a buttarmi sulla terra e le pietre ai lati della carreggiata. Lo faccio col timore di perdere la canna che consente alle ruote di restare in posizione. Una banana, un succo e un pugno di noci e uvetta passa mi ridanno un po' di forza, ma proseguo con fatica, pensando anche all'eventualità di saltare su un treno per accorciare la tappa. Proseguo oltre la stazione

di Castanheira in direzione di Vala do Carregado. Mi lascio a dx l'omonima stazione. Di fronte il cafe-restaurant O Manuel. Poco dopo c'è una svolta che non avevo previsto. Vedo un meccanico. Torno indietro con poca convinzione per mostrargli il carretto. Il meccanico si mostra subito molto disponibile. Esamina il problema mentre mi ascolta. Piazza due viti asl posto giusto e voilà! Mi restituisce il carretto pronto per proseguire il viaggio. Mi parla poi di un suo amico spagnolo che da 20 giorni è in viaggio a piedi verso Santiago e mi mostra uno dei suoi sms. Mi offre acqua fresca per la borraccia e mi fa una mappa per il proseguimento della tappa. Le sue indicazioni mi portano ad aggirare la centrale elettrica e a ritrovare la stradina poco trafficata di cui parla Ermanno nel suo diario. Finalmente campagna, un canale, campi irrigati, platani, alberi in lunghe file; un ragazzo di colore a cui chiedo conferma di essere sulla strada giusta ferma un mezzo della polizia che mi indica la direzione. Un cagnetto di passaggio, invece, non si fida e scappa a gambe levate. Il morale risale nettamente. La strada mi porta a Vila Nova da Rainha, dove mi fermo in un ristorantino frequentato da camionisti. Lì con 6 euro mangio bacalao, patate, fagiolini acqua e caffè. Un caffè così buono da meritare il bis. Faccio i complimenti e mi fermo nel portico esterno del ristorante. Oggi la Provvidenza si manifesta in modo macroscopico. Guardo un video conservato nella macchina fotografica con mia figlia che balla. La nostalgia è resa più sopportabile dall'andamento positivo del viaggio. Mi rimetto in cammino. Mancano ancora 7 km circa, da percorrere lungo l'ampia, trafficata e soleggiata N3. Un calore tremendo. Sono le due del pomeriggio. Approfitto dei pochi fazzoletti d'ombra sui lati della strada per evitare di andare in ebollizione. Faccio abbondante uso dell'acqua di cui ho fatto rifornimento. Prima di entrare ad Azambuja passo davanti un cimitero tutto in bianco. Faccio attenzione al racconto di Ermanno e non ripeto il suo errore. Lascio la strada principale che curva a destra in corrispondenza con una stazione di benzina e prendo la deviazione a sinistra che, dopo un paio di centinaia di metri, mi porta dai bombeiros. Pedro, il giovane che mi accoglie, mi stringe la mano e mi accompagna nel teatro al secondo piano, mostrandomi i materassi e le docce. Oggi ho sentito la presenza della Provvidenza proprio quando lo scoraggiamento stava per avere la meglio e, da quel primo bastoncino raccolto a terra per fermare le ruote è stato tutto un susseguirsi di favori della sorte che hanno reso possibile questa tappa di una ventina di km, nonostante la mancanza di allenamento. Arrivo poco prima delle 16. Dopo la doccia e il bucato ho consegnato la credencial a Pedro che la farà timbrare al comandante. Visito poi la biblioteca, moderna ed efficiente, dove ho potuto usufruire di un computer e del collegamento internet. Faccio una piccola spesa di frutta e latte. Infine la messa nella bella chiesa principale. Incontro la Paola citata nella guida e ritrovo Marie Loup. Insieme a lei e al figlio di Paola che è un seminarista ed ha concelebrato la messa, ci intratteniamo fuori della chiesa parlando in portoghese, spagnolo, francese ed inglese, secondo le preferenze. Paola parla anche un po' di italiano, ma chiaramente preferisce intrattenersi in francese con Marie Loup. Il seminarista, che invece preferisce l'inglese, mi accompagna fino dai bombeiros. Metto la spesa in frigorifero e torno nel teatro che è tutto per me. Magnifica giornata, calda, ma secca e ventosa. La serata è invece fresca. Manca solo un cuscino, ma lo sostituisco con un materassino basso, messo di traverso sotto la testa.

Spese: Alimentari 2,78 Ristorante 6,50

16-07-2010 venerdì

DIA3 AZAMBUJA - MORGADO (SANTAREM)

(Reguengo Valada Casal Fidalgo Morgado...Santarem)

Dormo bene, sveglio alle 6,30 mi preparo con calma e sono in strada alle 7,40. Mi dirigo verso la stazione di Azambuja, la attraverso con la solita passerella sopraelevata. Compare il primo migliarino con le due frecce: quella gialla per Santiago e quella azzurra per Fatima. Il cielo è coperto e la temperatura è fresca. Tento l'intera tappa che supera i 30 km. Penso brevemente se non sia il caso di farmi uno sconto saltando col treno a Reguengo. Come scoprirò, non sarebbe stata una cattiva idea. Le frecce mi mettono in un lungo viale alberato che punta dritto verso un ponte sopra il fiume. Alberi di eucalipto, castagno, acacie, persino fichi. Gli occhi hanno di che cibarsi. Subito dopo il ponte a sx scendo verso un sentiero di terra che, come segnalato dalla guida, fa affiorare una strada romana. Ai lati del sentiero alte canne che accentuano la sensazione di calma e di raccoglimento; oltre le canne il fiume. Un trattore mi sorpassa. Dopo la "calzada" il sentiero si allarga, anche se ha dei tratti segnati dalle ruote dei mezzi pesanti che nella stagione piovosa hanno scavato e sconnesso il fondo. Mi fermo di fronte a un interminabile rovo di more e ne mangio un po'. Il sentiero si fa bianco e si mette in mezzo a vasti campi di pomodoro. Dopo alcune svolte, mentre ancora dura la copertura nuvolosa, esco su una strada asfaltata e seguo la freccia in direzione di Valada - Cartaxo. Nessuna indicazione chilometrica. Dopo un po' scopro un migliarino con le frecce e la piastrella del cammino di Fatima verniciate di bianco in modo da renderle invisibili. Seguo la strada asfaltata. La solitudine, il silenzio, le poche macchine (quasi nessuna) mi fanno sentire la mancanza delle frecce che ricompaiono dopo una mezz'oretta prima di una curva a destra. Faccio una sosta in piedi per rifocillarmi con una banana, un po' di pane e un pugno di uvetta e noci. Poi incontro la Quinta segnalata nella guida che corrisponde al nome di Quinta Alqueidao. Ancora un rettilineo e poi al bivio a sinistra, dove il pilastrino con le frecce è mezzo coperto dall'erba. Nell'ultimo tratto il sole ha fatto prima capolino fra le nuvole per poi tornare a splendere alto nel cielo. In lontananza, al lato della strada, ho visto paesi che non ho attraversato; la strada mi portava altrove, mio malgrado.

Zigzaggo fino a Reguengo, primo centro abitato che attraverso dopo tre ore di cammino solitario. Mi fermo a fotografare le casette sui lati della strada, che hanno un aspetto assai caratteristico. Quelle ben riverniciate lasciano sovente il posto a quelle abbandonate da tempo. Alcune sono piccolissime, quasi inverosimili; verniciate con colori pastello o ricoperte di mattonelle di maiolica; le porte sono anch'esse colorate e sembrano uscite dalle favole degli gnomi e dei folletti. Osservo i tetti e mi rendo conto che le vecchie casette portoghesi non hanno grondaie. Le tegole, man mano che scendono verso i bordi del tetto, si incurvano a formare uno spiovente che sporge in modo pronunciato, così da assicurare che la pioggia non scoli lungo le pareti. Sui tetti delle case abbandonate si accumula terra in corrispondenza di questi spioventi che si trasformano in terrazzamenti dai quali spuntano

erbacce di ogni tipo. Nelle case abbandonate da troppo tempo, il peso di questo accumulo di materiale sui tetti ne produce lo sfondamento. All'uscita di Reguengo un altro pilastrino con la mattonella del cammino di Fatima quasi circondata da tante conchigliette, simili a quelle che, mi pare, si vendano e si cucinino da queste parti. Dopo un altro paio di chilometri arrivo a Valada, mentre il sole cuoce sempre di più e io sento il bisogno di fermarmi. Seguo l'indicazione per un ristorante, ma mi ritrovo in un bar-churrasqueira al lato del parco fluviale. Qui consumo pane e sardina, un arancino di *bacalao*, acqua e caffè. Mi fermo al tavolino a riposare e chiedere informazioni. Secondo uno degli avventori, piccolino, barbetta da filosofo (mi ricorda un vecchio amico) cisono solo 9 km su strada per Santarem e non 18,8 come indica la mia guida. Fuori il sole spacca le pietre. Avevo persino pensato di cercare ospitalità qui, confidando in un colpo di fortuna. Invece, allettato dalla prospettiva, ingannevole, di soli 9 km da percorrere, mi avventuro sotto il sole. Sono le 12,50 e sono stato fermo poco meno di un'ora. Cammino fino alle 14,35 e poi devo ancora fermarmi. Ho attraversato il piccolo abitato di Casal Fidalgo e di Morgado e dopo essere passato sotto un ponte della ferrovia sono fermo ad un bar dove cerco di raffreddarmi con un gelato. Lungo quest'ultimo tratto mi sono divertito a chiedere ai passanti quanti km manchino per Santarem. Le risposte variano dai 10 ai 15, 16, 17, 20 e persino 60 km di una signora che credeva volessi arrivare a Fatima in giornata. Dalle informazioni che ricevo in questo bar mancano almeno 16 km a Santarem. E' l'indicazione più realistica e attendibile. Non mi sento in condizione, dato il caldo tremendo, di duplicare i km già percorsi. Cammino dalle 8 di mattina e, sottraendo l'ora di sosta, ho già camminato per 5 ore e mezza, quasi sei. Ritorno sui miei passi e mi sistemo sotto il cavalcavia ferroviario a chiedere un passaggio. Non è ortodosso, ma devo accettare i miei limiti e cerco di farlo con filosofia. Prima di risolvermi all'autostop ho fatto un ultimo tentativo: chiedere ospitalità in una fattoria che durante il mese di Maggio ospita i pellegrini diretti a Fatima. Purtroppo apre solo durante il mese di Maggio. Mentre sono fermo e allungo il dito, tre signori seduti su una panchina, in alto, dietro di me, mi offrono informazioni su autobus e ferrovia. Faccio fatica a capire ma mi pare che si riferiscano ad un bus per Santarem alle 19 e ad un treno delle 18.05 con cambio a Setil. Sono le 16, poi le 16,30. I mezzi di passaggio sembrano ignorarmi, poi un piccolo incoraggiamento mi viene da quelli che si prendono la briga di segnalarmi che stanno facendo un giro in loco. Un signore invece si ferma e io corro. Cerco di capire dove va. Parla di una zona industriale e mi dice che di lì mi sarà più difficile cercare un passaggio per Santarem, quindi niente da fare. Gli sono comunque grato e spero nel prossimo volenteroso samaritano di passaggio. Passano ancora una manciata di minuti prima che, dalla parte dei signori seduti sulla panchina, giungano delle voci rivolte verso di me. Uno dei tre si è sganciato dal gruppo e mi fa capire che sta andando a prendere la macchina per portarmi lui. Esulto dentro di me. Ancora un piccolo miracolo del cammino. Miracolo di semplice generosità, non richiesta, non sollecitata e che si offre spontaneamente. Il signore si ripresenta con il "carro" e la moglie seduta di fianco. Mi chiede di allacciare le cinture e al suono del Fado che ascolta dalla radio, mi accompagna fino alla stazione di autobus di Cartaxo. La parola Bus in portoghese assume la pronuncia, per noi curiosa, di "busc", proprio come il nome dell'ex Presidente USA.

In dieci minuti siamo alla fermata e il "busc" sta per partire. Il tempo di fare il biglietto e di salire a bordo sollevando il carretto. Altri 10 min. e sono a Santarem. Entrando in città vedo la "Casa della Misericordia" indicata dalla guida come possibile ostello. Mi dirigo in quella direzione uscendo dalla stazione dei Bus, ma all'arrivo una simpatica ragazza che sta uscendo mi dice che è tutto chiuso, poi chiede a qualcuno che non vedo se c'è la possibilità di ospitare un pellegrino e mi conferma che per oggi è tutto chiuso. Vengo dirottato verso la Cruz Roja, cioè i Bombeiros. Riattraverso la città passando oltre la stazione dei Bus lungo un ampio viale, svolto a dx e poi a sx seguendo le indicazioni dei passanti. Ecco i Bombeiros. Vado dal piantone il quale, gentilmente, mi indirizza verso i Bombeiros Voluntarios che sono autorizzati a ricevere pellegrini. Parla di soli 150 metri. Precipito lungo una ripida discesa col terrore di doverla eventualmente ripercorrere a ritroso e i 150 metri mi sembrano almeno 400 prima di arrivare ad una grande rotonda dalla quale mi dirigo verso un benzinaio dove un operaio che sta riverniciando le strisce mi indica, poco distante, i Bombeiros. Edificio modernissimo, tutto marmi e parquet, ma per i pellegrini c'è una bella sala conferenze dove trovo solo sedie e due coperte già accapparrate da un gruppo di ciclisti spagnoli provenienti da Sevilla e Badajoz. Gli spagnoli, pur essendo del sud, se ne stanno per i fatti loro. Poco male e grazie, comunque, a quello dei sei che, il mattino dopo, mi presta pinza e giravite per registrare una delle ruote del carretto.

Subito dopo la doccia è tempo di bucato e con uno spago che mi sono portato e due sedie per la bisogna organizzo uno stenditoio sul terrazzo.

La serata procede così: mentre loro, come mi diranno in seguito, vanno a ristorante, io mi dirigo ad un grosso iper-market, tornando verso la rotonda già attraversata. Fatte le provviste, ritorno nella nostra sala conferenze e mi appoggio ad una scrivania per la cena.

Si fa ora di nanna.

Dormire su otto sedie allineate (due file di quattro accostate l'una all'altra) è da consigliare solo se l'alternativa è il pavimento. Me la cavo con un po' di torcicollo, un risveglio alle due per scendere ai bagni e resisto in quella posizione da fachimiro fino alle sei del mattino dopo.

Spese: bar 1,50; Supermarket 8,12 Autobus 2,00

17-07-2010 sabato

DIA4 SANTAREM - ARNEIRO DE MILHARICAS

(Azoia de Baixo - Portela das Padeiras - Advagar - Santos - Casais da Milharicas)

Sveglio alle 6, la colazione e i preparativi si prolungano fino alle sette e mezzo, quando mi appresto a scendere le scale e mi dirigo verso la grossa rotonda indicatami dagli spagnoli come punto per ripartire verso Fatima. Lascero infatti la via Lusitana (che proseguirebbe verso Tomar) per deviare verso il Santuario di Fatima. Il percorso scaricato da internet (che è frutto, mi pare, di un lavoro a più mani e di numerosi rimaneggiamenti) mi avvisa di seguire le indicazioni per Torres Nova e Azoia de Baixo. Trovo un cartello che punta verso Torres Nova

alla rotonda e lo seguo lungo una strada che esce dalla città si lasciò a sx uno svincolo, a dx una stazione di benzina e scorre parallela a una strada a largo scorrimento, probabilmente la N 114. Ad un bivio, dopo circa 20 minuti, ritrovo la freccia per Torres Nova affiancata da quella per Fatima. Affronto una salita lasciandomi a sx una chiesina intitolata a San Pedro. E' una delle tante piccole chiesine che incontro in Portogallo, con la croce al centro in alto e la campanella su un lato. Ha anche un piccolo porticato all'ingresso. Il tetto avrebbe bisogno di cure, erbacce e terra si stanno accumulando lungo i margini. Finita la salita ancora un cartello: T. Nova 36 Km. Mi prende un colpo, temendo di essere completamente fuori strada. Sto per ridiscendere quando incontro un anziano, gentile signore che, sorridendo e augurandomi serafico un "Boa Viagem" mi rassicura. Poco dopo, sul lato opposto della strada, una freccia azzurra con sopra scritto "Fatima". Attraverso, seguendo la strada, Portela das Padeiras, dove vedo l'indicazione per i padri Dehoniani citati nei fogli che ho portato da casa. Strada trafficata fino al bar Vassalo dove svolto a dx. Stradina stretta che esce in uno spiazzo. Qui, vicino ad un bar, mi attacca un cane facendomi davvero paura. Cerco di tenerlo a distanza con lo stick che uso come bastone da viaggio, ma il cane non demorde. Sto per perdere il carretto e quando mi pare che il cane voglia davvero saltarmi addosso esce dal bar un uomo che lo rimprovera e lo rabbonisce. Pericolo scampato, ma me ne vado col cuore in gola. La strada asfaltata, dopo un ponte sull'autostrada, si inoltra in un'ampia campagna coltivata; poi, in corrispondenza di una ripida discesa, alti alberi offrono ombra e riparo. Al bivio sosta il camion con la frutta di cui parlano le guide scaricate dalla rete. Poco più in là un parchetto ombreggiato con tavoli e panchine dove mi scolo l'ultimo piccolo cartone di leite com chocolate. Qui scorgo la prima e unica segnalazione per Azoia de Baixo, prima destinazione della tappa odierna. L'ultimo tratto in salita, verso il paese, è davvero molto bello. Alti alberi fanno ombra dai lati della strada. I campi hanno, secondo le coltivazioni, colori che vanno dal verde chiaro al giallo, ocra, al colore della terra bruciata che fa contrasto col blu del cielo specchiato. All'ingresso, un ampio edificio scolastico, un viale con palme che sale dritto e in fondo la torre della chiesa; ma la strada curva verso destra ed è segnata dalle belle cassette color pastello, alcune delle quali portano l'indicazione della data e dell'autore del restauro. All'uscita da Azoia, un cartello ricorda che si tratta del paese del patriota Alexandre Herculano. Troverò il suo nome sulle strade di altre città portoghesi. Si esce dalla cittadina fiancheggiando campi coltivati a grano o foraggio color avana. Poco distanti, ordinati frutteti o filari di ulivi. Un primo bivio all'altezza di Quinta Boa Ventura col migliarino che punta a dx. Scendendo ci si lascia a destra il caratteristico *O Rancho*, con cassetta postale ricavata da un fusto di latta e un ferro di cavallo sull'arcata di legno dell'ingresso. Si scende ancora verso un bivio dove il pilastrino del cammino di Fatima punta sempre a destra ed è corredato di disegni in blu e rosa. Poco oltre un altro pilastrino punta a destra mentre a sx lascio una T che indica una strada senza uscita. Un ponticello in pietra attraversa quello che è probabilmente il Rio Cabanas, in corrispondenza del quale faccio una piccola sosta per rifocillarmi. Poi mi lascio a sx un triste, assetato campo di girasoli, perlopiù dalla testa abbassata in una posa che sembra di rassegnazione al peggio. Alcuni, invece, resistono col capo levato, ma sembrano chiedere comunque un pronto soccorso. Lasciati i campi di girasoli il pilastrino successivo, visto da lontano, sembra puntare a dx e invece punta a sx. Poi la strada continua, ma un altro pilastrino punta a dx verso una strada sterrata che sale fra campi e ulivi fino a incrociare una strada dove la doppia freccia punta a sx. Un lungo rettilineo dove intravedo una vecchietta ricurva che libera per me un tubo per consentirmi di riempire la borraccia. Proseguo lungo il rettilineo, preceduto da un'altra anziana signora che zoppica e si accompagna tristemente ad un bastone. Passo affianco a Quinta de Valeflores, poi ancora dritto fra campi. In vista un piccolo gruppo di case dopo il quale incrocio un'altra strada, ma i pilastrini mi indicano un sentiero di pietre che scende, con in vista un abitato più grande. Il sentiero scende ancora ripido verso una strada dove non trovo alcuna indicazione. Vado a sinistra, in direzione dell'abitato intravisto poco prima. Passo di fronte a una fontana dove un signore con un *pick up* sta riempiendo un serbatoio di acqua e su un muretto, prima di entrare in un abitato che non è segnalato da alcun cartello, consumo banane e pesche che ho ancora nello zaino. Entro nel paesino che è quello di Advagar e attraverso la Rua Principal lasciandomi a dx un ristorante, "La carrozza", rigorosamente chiuso fino al 31 Agosto. E' una delle tante occasioni per apprezzare lo spirito ancora libero e decisamente anti-commerciale ancora rintracciabile in questa nascosta provincia. Esco da questo abitato e riprendo un sentiero sterrato; ai lati, in mezzo ai campi delle costruzioni simili ai nuraghi, probabilmente granai. Mi approssimo ad un altro abitato che si profila a poca distanza. Entrandovi spicca il profilo di un campanile bianco con una cuspide, mentre sul lato della strade giace la carcassa di una vecchia Peugeot 2CV. Uno dei nomi delle strade, poco prima di entrare nel piccolo centro, Rua Moinho do vento, mi ricorda che sto attraversando una zona battuta dai venti e caratterizzata dai mulini. Mi trovo a Santos. Comincia a farsi sentire la fame e, dopo aver attraversato la via principale del paese, tre signori mi indicano un bar dove mi fermo a esaminare le poche opzioni di ristoro "solido" che mi vengono offerte. Sono le 13,30 e ordino un panino col "presunto" esposto in un piattino. Il prosciutto è un po' duro, ma il pane è molto buono e sostanzioso. Ne approfitto per finire anche un pezzetto di formaggio che portavo con me. Sono al Bar da due ore quando ricompare Marie Loup, la signora Ginevrina senza età, nonostante le rughe, e certamente senza paura, né del caldo, né della fatica. Si siede con me e prende un caffè. Poi continuiamo insieme uscendo dal bar e dirigendoci a dx. La strada asfaltata scende ma ad una curva si riprende un sentiero sterrato che sale a sx e spunta ancora su strada asfaltata. Uscendo su strada vediamo a sx il cartello che indica l'entrata nel paese di Santos dalla parte opposta a quella da cui noi proveniamo e a dx il cartello dell'ingresso nella Freguesia di Arneiro. Torniamo sui nostri passi verso destra e la strada asfaltata si affaccia con un'ampia panoramica nella valle dove giace Arneiro. Procediamo chiacchierando amabilmente, attraversiamo Casais da Milharicas prima di entrare, passando un ponticello, in Arneiro de Milharicas. Chiediamo indicazioni per la residenza "O Primo Basilio" raccomandata nei diari di viaggio e sperimentiamo la meravigliosa ospitalità di questi anziani coniugi. La casa ha 300 anni, e nel giardino troviamo una magnifica piscina che fa sparire stanchezza e dolori. Abbiamo a disposizione una cucina e io mi diverto a cucinare pasta e un budino per me, per Marie Loup, e per le due francesi che ci hanno preceduto, Catherine e Emmanuelle.

Spese Bar 4,90; casa Basilio 25, cena 2

18-07-2010 Domenica

DIA 5 ARNEIRO DE MILHARICAS - MINDE

(Cha da Cima - Amiais de Baixo - Olhos de Agua - Covao do Feto)

Esco poco prima delle nove e dopo qualche incertezza, tornando sui miei passi, individuo la freccia che mi indica la direzione giusta (verso *Espinheiro, Alcanede, Alcanena*). Si comincia presto a salire lungo un sentiero sterrato. Voltandomi vedo profilarsi la sagoma dell'intero paesino di *Arneiro*, con la sua chiesetta, affianco della quale si riconosce la residenza del signor Basilio, colorata in giallo pastello. I miglierini indicano il percorso. Ad un certo punto ce ne sono due affiancati: uno punta verso destra, con la scritta *Fatima* e una grossa A, l'altro a sinistra porta i segni di F per *Fatima* e di S per *Santiago* oltre alle due frecce, gialla e azzurra. Vado a sinistra e dopo cinque minuti mi trovo al cospetto di vecchi mulini con le pale ridotte al solo scheletro, ormai prive delle vele per il vento. La loro silenziosa presenza è suggestiva e sorprendente. Scendendo da questo "alto" riprendo a salire in direzione di *Cha de Cima*, un piccolo borgo silenzioso dove, alla prima curva, fiancheggio una chiesina con una croce al centro e una piccola campana sul lato della facciata. Riesco appena a notare la freccia che mi indica di svoltare a sinistra in *Rua Gomez*. Di lì proseguo dritto fino ad uscire dal paese e prendere di nuovo un sentiero che procede fra macchie di arbusti bassi, ulivi e alberi di eucalipto la cui ombra è assai gradita. E' qui che trovo una camicia che sembra pulita e in ottime condizioni. La raccolgo perché ho letto del freddo che fa la sera a *Fatima*. Le frecce continuano a guidarmi. A sx lascio dei ruderi di vecchie casette di contadini. Dopo 40 minuti il sentiero esce su strada asfaltata, molto solitaria e silenziosa. La strada sale fino ad un "alto" e poi scende giù fino all'ingresso di *Amiais de Baixo* dove svolto a destra per *Olhos de Agua*, dove passo accanto ad una spiaggia fluviale affollata di visitatori. Dopo aver attraversato il ponticello sul fiume che sgorga da una gola incassata fra le rocce, incrocio un gruppo di turisti con mute e attrezzatura per immersione nel fiume e si ripresenta un sentiero di terra e pietre che sale ripido a sinistra e continua a salire sotto il sole che si fa sempre più caldo. Scollino dopo un percorso di mezz'ora e riesco a raggiungere *Monsanto* dove, all'ingresso del paese, scelgo un'ampia fontana piastrellata e ombreggiata da un grande albero frondoso per fare sosta, mangiare il panino preparatomi alla partenza e riprendermi dalla fatica della prima parte della tappa. Arrivo verso le 12,30 e mi trattengo fino alle 14,20. Seduti alla fontana due signori. Uno, il più giovane, quando viene a sapere che sono italiano mi mostra il suo ciclomotore "Alpino" del 1948, immatricolato Santarem 6474: un vero pezzo da museo sul quale lui sembra padrone delle contrade qui intorno. Che personaggio singolare, non solo per il mezzo che inforca, ma anche per la sua figura, magro e ricurvo, occhiali scuri troppo grandi per il suo volto sparuto, montatura laccata di rosso. Le maioliche della fontana ritraggono motivi legati alla vita dei campi: uomini con carri trainati da buoi, donne con grossi fagotti in equilibrio sulla testa o canestri sotto il braccio. Prima di ripartire chiedo ad una signora di farmi una foto e riprendo il cammino. Un signore a cui chiedo indicazioni, saputo che sta parlando con un italiano mi racconta di aver lavorato per un pizzaiolo italiano, Franco, a Bruxelles, esperienza che ricorda con gioia. Meno male. Mi fa piacere che il mio paese venga ricordato non solo per la mafia, come spesso accade. Attraverso il corso principale, mi lascio a sx un bar, delle altre maioliche che ricordano i mestieri tradizionale della gente del luogo, una associazione sportiva e scendo verso una chiesa impegnata da un funerale. Il nastro d'asfalto rovente riprende a salire ed io a boccheggiare. Poi un tratto in piano lungo il quale incrocio un mezzo dei *Bombeiros* con le sirene spiegate. Devio a dx per *Casais da Moreta* e *Covao do Feto*. Mi lascio a dx un "Parque de Merendas" e compaiono, a delimitare i campi, i muretti di pietra, a secco, che mi ricordano quelli della zona di Lecce. Un cavallo risponde ai miei richiami e si avvicina ai bordi della strada lungo la quale cammino. Poi ancora asfalto e sole, sole e asfalto. Un sentiero sterrato sulla sinistra con delle strane segnalazioni mi porta a chiedermi se non si tratti di una deviazione utile. Ma poco più in là, ricompaiono le frecce che puntano dritto. Riprendo a scendere e si intravede la sagoma di quello che si rivelerà essere *Covao do Feto*, primo paese al cui ingresso leggo un cartello indicante il nome. Poco dopo essere entrato le frecce mi indicano un'altra salita tremendamente ripida. Arranco col mio carretto mentre, alle mie spalle, si allarga l'orizzonte. Alle 16,15 sbuco su un rettilineo in salita dal quale parte subito un sentiero minuscolo e pietroso per pedoni e che non oso affrontare col mio carretto. E' indicata una alternativa per ciclisti a poco più di un chilometro. Scelgo di seguire questa via che procede su strada ma poi immette in un sentiero largo, ma assai pietroso. Dalle 16,30, per un'ora, mi troverò ad arrancare fra le pietre, cedendo alla necessità di mettere il sacco in spalla solo poco prima di sbucare sulla strada asfaltata, quando mi ritrovo in una strettoria dove mi è impossibile procedere con le due ruote del carretto. E' un'ora che mi sembra molto più lunga e mi lascia esasperato oltre che sfinito. Sbucato sulla strada vedo *Minde* dall'alto e comincio a scendere. Di fronte, una linea di colline segnata dalle pale eoliche. Le attraverserò il giorno dopo nella tappa che mi porterà a *Fatima*. La strada sembra non finire mai, ma ignoro la deviazione su sentiero per timore di ritrovarmi a mal partito a trascinare il carretto fra le pietre. La discesa dura fino alle sei e un quarto, quando comincio a seguire le indicazioni per i *bombeiros*, dove arrivo poco prima delle sette. Lì mi aprono le porte e ritrovo le due francesi con *Marie Loup*. E' grazie a lei che mangiamo in un bar che sarebbe chiuso (è Domenica), ma che apparecchia e prepara apposta per noi. La proprietaria parla francese ed è amica di pellegrini francesi. La serata si conclude in allegria e i materassi sono morbidi quanto basta per assicurarmi un sonno ristoratore.

19-07-2010 Lunedì

DIA6 MINDE - FATIMA

(Covao de Coelho - Giesteira - Crespo - Casal Velho - Moita da Martinho)

Riparto seguendo le frecce che mi guidano fuori dalla città. *Minde* è in una valle e per uscirne bisogna cominciare a salire. Le frecce sono accompagnate da indicazioni chilometriche contraddittorie. A volte il vecchio conteggio è cancellato e sovrascritto, altre volte due cifre sono tranquillamente giustapposte. I portoghesi sembrano avere una particolare avversione per i chilometraggi che sono generalmente assenti. All'uscita del paese devo mettere lo zaino in spalla per una ventina di minuti, il tempo di attraversare un sentiero stretto, pietroso e irregolare, che

subito torna ad allargarsi e poi mi riporta sull'asfalto. Il primo abitato dopo Minde mi dà l'occasione di fotografare una chiesa con la torre campanaria al centro e una piazza del mercato. Secondo le indicazioni delle guide scaricate da internet dovrebbe trattarsi di Covao de Coelho. Dalla piazza ritorno sui miei passi a cercare la freccia che avevo visto, entrando in paese, sulla mia sinistra. Attraverso una statale e salgo ancora su asfalto fino a quando le frecce non mi fanno andare a dx su uno sterrato che punta verso le pale eoliche e continua a salire. Dopo pochi minuti sono sulla cresta dove ascolto il rumore delle pale mosse dal vento e gusto la solitudine e l'aria fresca. Un migliarino segna 12 km a Fatima. Arrivo su un altopiano dove percorro delle strade di pietrisco bianco prive di vegetazione. Poi ritrovo dei sentieri che si inoltrano in boschetti radi di eucalipto. Ancora un paio di migliarini. L'ultimo a riportare i km mancanti segna 10.760, ma lascia intravedere le tracce di una cifra diversa che è stata poi sovrascritta. Mi lascio ormai la cresta delle colline con le pale eoliche alle spalle e entro in un abitato privo di indicazioni. Dovrebbe trattarsi di Giesteira. Qui chiedo un po' d'acqua ad una giovane signora che mi fa prima entrare in casa sua e poi, mentre aspetto, esce dalla cucina con due grossi sandwich comprati sull'autostrada in Francia. Abita e lavora lì e i suoi tre figli sembrano parlare solo il francese e mi guardano incuriositi. Ai sandwich ed all'acqua aggiunge una piccola madonnina di Fatima contenuta in una taschina di plastica. Faccio una breve sosta per consumare un sandwich e riparto. Mi lascio ai lati delle belle ville di recente costruzione e entro di nuovo nel boschetto di eucalipto. Il sentiero, dopo tre quarti d'ora, sbuca su una stradina asfaltata in località Crespo. La stradina sale attraversando il bosco e quando scende entra in un altro abitato, in Rua da Serra da Moita. Si tratta di Casal Velho e Moita da Martinho. Fotografo un po' di vecchie case e casali di campagna. Le immagini religiose in maiolica si accompagnano a proverbi salaci del tipo "Se Adamo ed Eva avessero avuto giudizio, nessuno di loro aveva una suocera e avremmo potuto vivere in paradiso" (!). Sbuco ad un bivio dove compare per la prima volta un cartello stradale che indica Fatima sulla destra, mentre sulla sinistra una freccia indica il ristorante tipico Patio do Avo. La stradina che mi porta fuori dal paese incrocia una statale più grande che passa sotto l'autostrada A1 Porto- Lisboa e poi sale, sempre fra gli eucalipti, verso Fatima. Faccio un'altra breve sosta per il secondo sandwich e affronto quel che resta della salita su asfalto verso il piazzale antistante la basilica. Sono quasi le due e il sole che si riflette sul bianco della ghiaia mi cuoce la faccia e brucia negli occhi, ma davanti a me si staglia la torre della cattedrale. All'arrivo ritrovo Marie Loup, Catherine e Emmanuelle, ma le saluto un po' in fretta, perché voglio trovare subito l'ostello. Ho qualche fastidio fisico e ho bisogno di fare una doccia al più presto. Nel pomeriggio, non sapendo che hanno preso alloggio nel mio stesso ostello, (Il san Bento Labre, ex Pao de Vida) mi metto a cercarle fra pensioni e alberghi e poi per le strade del centro. Quando sto per rinunciare, le scorgo di lontano e con vera gioia gli vado incontro e gli propongo di andare a cenare dal "Benfiquista", un locale gestito da un appassionato della squadra del Benfica. Lì, fra chiacchiere e risate, consumiamo la nostra cena. L'indomani Catherine ed Emmanuelle continuano, mentre Marie Loup decide di fermarsi anche lei per un giorno a Fatima.
Colazione 1,90 cena 9,50 Donativo rifugio 5

20-07-2010 Martedì

GIORNO DI SOSTA A FATIMA

In cui, fra le altre cose, riesco a trovare un negozio di ferramenta dove sistemano le ruote del mio carretto, mettendo due tubicini di acciaio al posto dei cuscinetti che, per quella misura, non si trovano.

Colazione 4,49 Supermarket 10,70 Chiavetta carretto 7

21-07-2010 Mercoledì

DIA7 FATIMA - CAXARIAS

(Fontainhas da Serra - Casal da Fonte da Pedra - Ulmeiro - Quinta da Sardinha - Goundemaria - Folgado, Ventilharia, Cardal, Tomareis, Paiveira, Conceicao)

Quando mi appresto ad uscire la giornata si presenta assai simile a quelle trascorse in passato a Santiago o a Finisterre. Fredda e nebbiosa, con una pioggerellina fitta e sottile sospesa nell'aria; il campanile della basilica sembra quasi volersi dileguare e perde i suoi contorni nell'aria abbrumata. Seguo, per uscire da Fatima, le indicazioni ricevute la sera prima dalla signora di Ginevra che continuo ad incontrare dal primo giorno di cammino. Uscendo dal Bento Labre prendo il viale che scorre a destra del cancello (Av Beato Nunez) verso sinistra e giro alla prima traversa che sale a destra (Rua S. Luzia). Aggiro una chiesina che è forse dedicata alla Santa omonima e con l'aiuto di qualche passante imbocco una statale che viaggia in direzione di Ourem e Tomar. Dopo una ventina di minuti sono a Fontainhas da Serra dove compaiono le due frecce gialla e azzurra che, per la prima volta, puntano in direzioni opposte, avendo ormai lasciato Fatima alle mie spalle. Bisogna stare attenti per notare, a una mezz'ora di cammino dal cartello di ingresso in Fontainhas, la deviazione verso sinistra a salire. Poco dopo le due frecce sono disegnate al contrario (la gialla punta nella direzione da cui provengo) ma io proseguo attraversando abitati di poche case fino a ritrovarmi su una pista di terra che scende fino ad un cartello che indica a destra per Escarandao. La freccia sembra indicare il lato opposto, ma, ricostruendo il percorso con la signora di Ginevra, bisognava seguire proprio a destra. Io invece mi ritrovo ad attraversare il Casal da Fonte da Pedra procedendo in direzione di Ulmeiro. Grazie alle indicazioni e alla gentilezza di un giovane che sta lavorando con un decespugliatore, giro a destra prima di Ulmeiro, attraverso Quinta da Sardinha ed esco su una grossa statale trafficata, la n113 che seguo verso destra fino a trovare, dopo un'altra mezz'ora di cammino, l'indicazione per Goundemaria. Esco dalla N 113 e dopo poco ritrovo le frecce. Per ritrovare il cammino ho dovuto percorrere un semicerchio che mi ha fatto probabilmente aggiungere al percorso di oggi un piccolo, ma gravoso supplemento. Continuo in direzione di Goundemaria e ritrovo Marie Loup, la signora di Ginevra, con la quale proseguiamo verso Caxarias, la meta di oggi, passando per una serie di piccoli paesini. Nell'ordine, dopo Goundemaria: Folgado, Ventilharia, Cardal, Tomareis, Paiveira, Conceicao. Entrando in Caxarias notiamo in alto

sulla destra una chiesa dedicata a S. Antonio e, dopo aver attraversato su un ponte la ferrovia, ci troviamo di fronte una chiesa in stile moderno. Lì deviamo verso destra in direzione di Rio de Couros, che attraverseremo il giorno seguente. Dalla chiesa sono altri venti minuti di cammino e alle 15:30 siamo nella casa di Maria e Albino, una coppia di signori che ospitano nella loro casa di campagna. 15 euro il pernottamento e con altre 15 possiamo gustare una splendida cena e una ricchissima prima colazione. Tutto ha il sapore della campagna di una volta, tutto autentico, niente marketing e niente imitazioni. Un bell'incontro, una sosta memorabile.
Alimentari 2,65; Casa e Cena-colazione 30

22-07-2010 giovedì

DIA8 CAXARIAS - ANSIAO

(Rio de Couros , Valongo, Frexianda, Povoá, Cardal, Malaguarda, S. Jorge, Arneiro, Ponte Nova, Casal Novo, Murtal, Martin Vaqueiro, Cavadas, Pinhal)

Di questa giornata non resta traccia nel mio diario se non qualche breve nota tracciata due giorni dopo. La nota fa riferimento alla conclusione della giornata in cui si riaffacciano segnali di crisi che già si erano fatti sentire proprio durante la sosta a Fatima. Credo che anche questo faccia parte del corredo di queste esperienze. Momenti in cui diventa troppo forte quella voce che dice: "Ma cosa ci sto a fare qui?".

Ma cerco, riguardando le foto, di ripercorrere il cammino di oggi.

Poco dopo le sette ci lasciamo alle spalle Maria che ci saluta ancora dal cancello della sua proprietà. Sono in compagnia di Marie Loup e procediamo su asfalto. Usciamo da Rio de Couros e Valongo per entrare in Frexianda. Fino verso le otto c'è qualche nube in cielo e fa fresco. La strada è poco trafficata e immersa nel verde. Eccezionalmente trovo le indicazioni all'ingresso dei paesini che attraverso. Il percorso è tutto un nastro di asfalto che ci porta a passare per: Povoá, Cardal, Malaguarda, S. Jorge, Arneiro, Ponte Nova, Casal Novo, Murtal, Martin Vaqueiro, Cavadas, Pinhal. E' tempo di feste patronali e le chiese e gli altarini lungo la strada sono decorati con motivi floreali intrecciati a formare croci e contorni colorati. Il cammino è segnalato, anche se tutto su asfalto. Alle dodici e mezza circa arriviamo ad un bivio dove è chiaramente indicato a sinistra il proseguimento verso Ansiao, che è la meta di oggi e che raggiungiamo poco prima delle tre del pomeriggio. L'accoglienza dei bombeiros è ottima. Se ne incarica il giovane Bruno che subito si offre di parlarci in inglese. Ma sul diario trovo lo sconforto che d'improvviso mi prende, mescolato e condizionato dalla stanchezza dei 29 km circa percorsi. D'improvviso "tutto mi sembra squallido e insopportabile: il materassino bisunto e sdrucito, la polvere sul pavimento, i bagni scomodi... Vorrei tornare a casa." Eppure, fra i pellegrini che incontro nella palestra dei bombeiros, ci sono: una simpatica famiglia di polacchi, uno spagnolo che procede in senso inverso verso Fatima in compagnia di un belga, un altro spagnolo che cammina da solo, una ciclista francese; c'è un po' il clima dei rifugi sul cammino "francesi". Ma io mi trascino al Centro Cultural dove, al freddo dei condizionatori d'aria, mi offrono una postazione col PC collegato a Internet e comincio a controllare gli orari di autobus e aerei per un eventuale ritorno anticipato. Esco infreddolito dalla sala computer, telefono a casa, incontro Marie Loup per strada e le parlo del mio stato d'animo. Rientro nella palestra dei bombeiros e vado a letto senza uscire per la cena, accontentandomi di quello che mi era rimasto nello zaino e che Maria, la signora di Caxarias, ci aveva accuratamente confezionato. Nonostante il materassino assai leggero e i dolori alle gambe, dopo i continui risvegli delle prime ore riesco a riposare fin'oltre le sei del mattino e mi risveglio in buone condizioni fisiche.

A proposito degli altri ospiti incontrati: Jose Antonio Garcia Calvo, lo spagnolo che andava verso Fatima, ci racconta una storia incredibile. E' sopravvissuto ad un naufragio nelle acque gelide al largo della Norvegia e da allora gira per tutti i santuari del mondo. Sono ormai 9 anni ed ha percorso più di 90.000 km. Ci mostra articoli di giornale in tutte le lingue che parlano della sua avventura.

Bar 1,75

23-07-2010 Venerdì

DIA9 ANSIAO - RABACAL

(Lagoa - Neto - Freixo - Junqueira - Ramal - Vila Nova - Casas Novas - Ribeira de Alcamouque)

La fase acuta dell'ennesima crisi è passata e decido di continuare a camminare con Marie Loup. L'ottimismo, l'allegria della signora di Ginevra sono uno dei regali di questo cammino. Inoltre, la sua guida francese è assai più dettagliata del materiale che ho scaricato da Internet, soprattutto per quel che riguarda la deviazione per Fatima e il rientro sul cammino Lusitano verso Santiago. Il percorso che ho seguito è, in effetti, diverso da quelli indicati sia dal Diario di Ermanno che dal percorso allegato.

E' bellissimo svegliarsi e accorgersi che le ombre e la desolazione di ieri si sciolgono nell'aria fresca del mattino e alla luce del sole che illumina una bella chiesa verniciata di bianco, oltre la cancellata nera.

Facciamo colazione e siamo pronti a partire. Dopo un ponte siamo già al cartello di uscita da Ansiao. Ci fermiamo per delle foto e qualche cane si avvicina. Uno dei giovani animali decide di adottarci e ci seguirà per molti chilometri, nonostante i nostri tentativi di rispedirlo a casa. Procediamo su sterrato lasciandoci sulla sinistra una costruzione che pare essere quella di una chiesa moderna. Ci inoltriamo in campagna per sentieri delimitati da muretti e costeggiando belle case con giardino. Spuntiamo di nuovo sulla strada e vediamo un'altra chiesina bianca con una statua della Madonna di Fatima sul piazzale (siamo probabilmente a Lagoa). Proseguiamo sempre immersi nel verde, fino ad arrivare a Neto. Il cane non accenna a volerci lasciare. Si avvicina ad un bastardo che giace afflitto in un angolo, ma subito riprende a seguirci. Stiamo per seguire la freccia gialla che punta a sinistra in largo I de Mayo, ma il signore con il quale poco prima abbiamo scambiato due chiacchiere ci grida da dietro di procedere dritto. Lasciamo la freccia a malincuore e proseguiamo lungo la strada che in un quarto d'ora ci porta a Freixo. Percorriamo la strada di pietre che attraversa il piccolo centro, ci fermiamo presso una piccolissima cappellina, non senza esserci prima ristorati presso un generoso pruno ricco di frutti maturi e dolci. Al bivio dopo

la cappellina, in assenza di indicazioni, siamo tentati di scendere e invece bisogna salire, come ci dicono le persone che fermiamo per chiedere lumi. Un altro quarto d'ora e siamo ad un altro bivio in corrispondenza con una pompa di benzina indicata nella guida. Qui entriamo nel bar per un caffè e al cane viene intimato di allontanarsi dai proprietari. Ma lui non demorde. Si apposta appena fuori dell'area di sosta e attende. Quando riprendiamo il sentiero è subito al fianco di Marie Loup. Il sentiero si fa stretto e pietroso, impossibile per il mio carretto e Marie Loup, impietosita, ritorna su strada. Non saprei, ancora, come ringraziarla. La strada ci porta a Junqueira dove si ferma la ciclista francese che ha dormito nella stessa palestra dei Bombeiros di Ansiao. Due chiacchiere con lei mentre il cane ha avvistato una signora con un piatto di cibarie e ci lascia per seguire, in cerca di miglior fortuna, una nuova possibile padrona. E speriamo sia stato fortunato!

A Ramal qualcuno si sposa e incrociamo un gruppo di eleganti signori che si preparano per la festa. Ci sediamo un momento al bivio per Alvorge e decidiamo, ignorando le indicazioni della guida e leggendo solo la mappa, di seguire una strada che punta verso Vila Nova. Saliti al piccolissimo paesino che, come molti altri, sembra disabitato (i pochi abitanti sono probabilmente al lavoro in campagna), discendiamo dall'altra parte e prendiamo la strada sterrata. Mi oriento riferendomi alle pale eoliche e a un monticello che avevo individuato già dalla strada. Sbuciamo su un'altra strada più piccola, che porta a Casas Novas, ma prima di entrarvi prendiamo una sterrata a sinistra. Ci vuole, da quando abbiamo lasciato il bivio di Alvorge, un'ora e mezza per ritrovare le frecce, che sbucano da un sentiero di pietre immerso nella vegetazione, prima di arrivare in un paesino dal lungo nome di Ribeira de Alcamouque. Qui devo fermarmi perché da giorni una delle ruote del carretto mi dà dei problemi. Il controdado tende a stringersi e devo fermarmi continuamente per allentarlo. La frizione che si produce sviluppa una temperatura così alta da fondere le parti in plastica. Come sempre, Marie Loup attende paziente. La sua discreta presenza è impagabile, anche se avverto un po' di disagio ogni volta che la costringo a rallentare. La strada esce dal paesino. Il caldo è bruciante e non c'è alcun riparo. Come ci indicano i cartelloni, siamo nel Concelho di Ansiao, ma entriamo nella Freguesia di Rabacal. A un certo punto, una specie di miraggio in forma di cartellone: una serrallheria, cioè un posto dove si lavora il ferro. Proprio quello che ci vuole per risolvere il problema del dado. Questa volta invito Marie Loup a proseguire, perché non so quanto tempo ci vorrà. I due signori che mi vengono incontro esaminano la ruota e uno dei due ritorna con il dado giusto. Lo fissa ben stretto. Chiedo di poter pagare, ma vengo congedato con la richiesta di una preghiera, al mio arrivo a Santiago. È l'ennesimo gesto di amabilità, simile a quello dei signori che, nella Ferreteria di Fatima, mi hanno messo i tubicini al posto dei cuscinetti. Ritorno sulla strada, con le ruote del carretto che finalmente girano senza impedimenti. Affronto l'ultima salita sotto il sole prima dell'arrivo a Rabacal. All'ingresso entro nella chiesa aperta e poi fotografo una chiesina dall'altro lato della strada. Al primo bar scorgo la familiare figura di Marie Loup seduta ad un tavolino con un invitante piattino di formaggio e olive davanti. Sono molto contento di ritrovarla. Mangiamo assieme nel bar e dopo poco, affido ad una monetina (lei aveva fatto lo stesso a Fatima) la decisione se restare o proseguire. La monetina asseconda il mio desiderio, che è quello di fermarmi. E lei prosegue.

Io trovo posto nel Centro de Promocao Turistica antistante il bar. Per dieci euro ho una magnifica camera col bagno in stanza. Il centro ospita una equipe di archeologi, fra cui una italiana di Ravenna. Entro nel museo che fa parte del complesso e vengo anche invitato alla riunione che chiude una settimana di scavi nel sito poco distante di Conimbriga. Conimbriga è situata sulla antica strada militare romana che collegava Lisbona a Braga ed è il sito archeologico romano meglio conservato di tutta la penisola iberica.

La riunione è assai interessante e ognuno parla nella sua lingua, italiano, spagnolo e portoghese.

Al bar, la sera, incontro John, olandese, Mirko della Bosnia e dopo le otto, proveniente da Alviarezere, una ragazza tedesca che rincontrerò dopo Agueda, negli ultimi giorni di questo mio cammino.

Perché non sembri tutto perfetto, citerò un episodio spiacevole accaduto in questo bar dove, peraltro, l'accoglienza del mattino era stata ottima. Chiedo di un telefono pubblico per utilizzare la mia scheda prepagata. Mi offre il suo cordless rassicurandomi del fatto che si tratta di un telefono pubblico. Alla fine della telefonata cerca inutilmente di capire quanto dovrei pagare. Gli spiego che la telefonata è a carico della mia scheda, che non c'è nessun costo a carico della sua linea. Non si convince. Chiama la figlia, digita e ridigita e alla fine sbuffa, innervosito e accetta, malamente, di non potermi addebitare nulla.

Anche fra l'amabile gente portoghese e lungo questo cammino, il riflesso del bottegaio è sempre in agguato e può scattare, come è scattato in questa circostanza. Niente di straordinario. Lo dico solo per ricordarmi che cammino, uomo fra gli uomini, senza poter evitare anche qualche contrarietà.

Cibo 8,70 Camera 15

24-07-2010 Sabato

DIA10 RABACAL - CERNACHE (COIMBRA)

(Zambujal - Fonte Cuberta - Condeixa a Velha (Conimbriga) - Orelhudo - Ribeira de Casconha - Penedo Alto - Cernache)

Riparto di buon ora, poco dopo le sei. La sveglia alle 5 e i sogni inquieti non mi hanno permesso di godere granché del bel letto. L'aria è fresca e il sole deve ancora far capolino fra le colline, ma dalla strada si solleva il caldo che l'asfalto ha accumulato il giorno prima. Mi precede John, l'olandese conosciuto la sera prima. Poche parole, mentre usciamo da Rabacal e presto lasciamo la strada per un sentiero che si inoltra nella campagna, sulla destra. Il sentiero è pietroso, io sono costretto a rallentare e John, con le sue ampie falcate, procede, fino a sparire. Ne saprò qualcosa da altri pellegrini che lo hanno incontrato, ma io non lo vedrò più. Ricordo solo che mi ha detto di essere al suo settimo cammino, dopo aver percorso tutti quelli spagnoli. Ricordo anche che è un tecnico di computer, lavora a scuola e ha scelto di non andare in pensione, ma di continuare a lavorare.

La tappa di oggi sarà, dunque, solitaria.

Rivedo, nelle foto, i muretti in pietra a secco ai bordi del sentiero, il ponte che attraversa una fiumara disseccata, l'ingresso in un paese che suppongo sia Zambujal, dove compare un vero e proprio cartello stradale che recita:

“Caminho de Santiago”. C’è anche una bella chiesetta con torre campanaria ed orologio che suona dopo un ampio motivo musicale introduttivo, le sette del mattino. Un analogo cartello per Santiago mi indica l’uscita dal paese verso un sentiero di sterrato che ridiscende a valle. Ancora muretti di pietra delimitanti proprietà agricole, ancora ponti sopra fiumi asciutti fino ad incrociare la statale. La attraverso e subito le frecce mi portano a sinistra verso Fonte Cuberta. Fra vigneti, ulivi, pini e cipressi, procedo lungo Rua Caminho de Santiago, come indicato da un grande azulejo ai bordi della strada. Entro in Fonte Cuberta, fotografo la chiesina con la sua piccola campanella, mi supera il camioncino di un fornaio che sta distribuendo il pane caldo e così posso comprare un paio di pagnottelle. Su un muro vedo la riproduzione di un quadro fatto sulle tradizionali mattonelle di maioliche. Si tratta della riproduzione di un quadro di un italiano (Pier Maria Baldi) che fu al seguito di Cosimo de Medici il quale viaggiò verso Santiago sia in Spagna che in Portogallo. Apprendo dalla didascalia che esiste un resoconto di questo viaggio.

All’uscita dal piccolissimo borgo, animato dal passaggio del furgoncino col pane, che fa uscire un certo numero di signore dalle rispettive case, la strada, dopo poco, mi porta verso un sentiero, nei pressi dell’antico ponte filipina (1636). Il sentiero corre ora sotto le colline che, stamattina, vedevo alla mia sinistra, in lontananza. Costeggia il letto del fiume prosciugato dall’arsura estiva e si restringe fino a costringermi a inforcare, per un tratto, lo zaino. Entro in un piccolissimo villaggio fatto di vecchi casali abbandonati. In uno di essi, il primo, segni di vita, un auto in sosta, un cane che vigila senza abbaiare, un paio di sedie fuori della porta, ma nessuna presenza umana visibile. Su un muro campeggia la scritta, in giallo, “Bon Caminho”. Lascio un altro grande casale mezzo diroccato che ospita qualche cane alla catena di cui ascolto i latrati e il sentiero si inerpicava in salita. Sono le otto e mezzo, il sole comincia già a scaldare ed io comincio già a sentire la fatica. Il sentiero è bene indicato e delle croci gialle stanno a segnalare anche le deviazioni che bisogna ignorare. Le pietre dei muretti fanno eco alle pietre del letto del fiume. Poi il sentiero diventa finalmente di terra e si immette in un boschetto di eucalipto. Attraverso il fogliame scorgo il prossimo abitato che è quello confinante col sito archeologico di Conimbriga (Condeixa a Velha, se so leggere quello che mi dicono le mappe). Ho ancora più di mezz’ora di cammino prima di arrivare alle maestose rovine della città romana. Il sentiero si attorciglia come un serpente nella vegetazione, costeggiando uliveti e strapiombi; scende, poi risale faticosamente, tornando ad essere pietroso e ostico. Alle nove e un quarto sono di fronte al sito, che è chiuso. Scavalco le recinzioni e faccio una breve visita, scatto molte foto, ma senza godermi troppo lo spettacolo, per paura che qualcuno intervenga a stigmatizzare la mia iniziativa. Mi seguono, e fanno lo stesso, i due tedeschi che parlano italiano incontrati di sfuggita nell’ostello di Rabacal. Ricordo il nome di Matias, che vive in Italia, nei pressi di Roma (Genzano?). Uscendo dal sito archeologico mi lascio sulla sinistra un complesso contenente il museo, il ristorante, la biglietteria. Tutto sembra chiuso, anche se è passata una ragazza che dice di lavorare proprio lì. Forse gli orari di apertura non coincidono con il mio passaggio. Comunque, lascio il sito senza spiacevoli incontri e la mia marachella passa inosservata, a parte una comitiva di turisti che, quando scavalco il cancello per riprendere le mie cose e ripartire, mi guardano e ridacchiano fra loro. Uscendo passo sotto una strada a scorrimento veloce e proseguo. Vedo un bar, il Café Triplo Jota e prendo la stradina asfaltata che fa angolo alla sua destra. Entro in un piccolo abitato dove mi fermo a mangiare qualcosa nei pressi di un lavatoio, di fronte a una chiesina. Ancora campagna e poi un altro piccolissimo centro: Orelhudo. Dopo Orelhudo, Ribeira de Casconha, dove una squadra di lavoratori sono impegnati a ripulire un canale. Una linea di bucato fatta di sole camicette nere mi ricorda che le signore di una certa età vestono solo con quel colore. Dopo l’ennesima salita, il caldo asfissiante del mezzogiorno mi porta a cercare rifugio in un bar dove faccio una sosta di quasi un’ora. Quando riprendo il cammino mi ritrovo a Penedo Alto, aggiro l’autostrada ed entro in Cernache. Il caldo è davvero insopportabile ed io chiedo informazioni riguardo a possibili autobus. Un curioso signore mi ripete più volte che, essendo Sabato, non sa bene se vi siano autobus di lì a poco, ma indica una fermata più avanti, seguendo la strada che esce dal paese.

All’uscita di Cernache le frecce mi fanno deviare a destra verso un bivio dove leggo l’indicazione stradale per Coimbra. Qui mi fermo e chiedo ancora per l’autobus, dopo qualche tentativo timido di autostop. I proprietari della casa che mi offre un po’ di ombra mi rassicurano. Il bus passerà. Arriva anche una signora che sta aspettando proprio l’autobus e dopo una quarantina di minuti di attesa salgo a bordo diretto a Coimbra. Purtroppo, arrivato a Coimbra ci metto più di un ora per raggiungere l’ostello della gioventù che si trova dall’altra parte della città. Attraversare il centro dalle strade lastricate in pietra, salendo per i ripidi vicoli che portano sulla sommità della collina, per poi ridiscendere dall’altra parte; non è stata una scelta fortunata. (Avrei potuto, molto più comodamente, aggirare il centro, ma nessuno mi ha dato questa indicazione e io non avevo la mappa della città). Quando arrivo, verso le tre del pomeriggio, l’accoglienza è fredda e impersonale, anche un po’ brusca e, siccome fino alle cinque si fanno pulizie, io devo ripiegare verso un parco lì vicino dove, stanco morto, attendo di poter rientrare e sistemarmi. Ritorno a provare un estremo disagio e matura la decisione di anticipare il mio ritorno a casa. Mi vengono in mente le francesi che erano dirette a Porto. Decido che sarà quella, per quest’anno, la mia meta, mentre, sulla panchina del parco, faccio passare il tempo con il mio pane e formaggio, la borraccia e il mio taccuino. Sono tornato più volte, dal mio ritorno, su questa decisione: ora dicendomi che sta nell’ordine delle cose; ora rammaricandomi di non aver perseverato. Ma è difficile spiegare quanto la stanchezza, soprattutto quella che deriva dal caldo straordinario delle ore centrali della giornata e dal poco sonno, possa influenzare le nostre percezioni, deviare il corso dei nostri pensieri e cambiare le nostre determinazioni. C’erano stati giorni in cui avevo fantasticato di fare un pieno di “Compostelas”, passando per Muxia e magari facendo gli ultimi cento km di uno dei molti tracciati che in Galizia portano verso Santiago (Ingles, Primitivo, ecc.). Avevo infatti prenotato il ritorno per il 20 di Agosto. Mi ritrovo invece a pianificare il rientro per il primo.

Quando, dopo i lavaggi e la doccia, riesco dall’ostello, mi capita un incontro piuttosto strano. Una ragazza mi guarda uscire dall’ostello con la piantina in mano e mi domanda se sto andando a fare una passeggiata e se può unirsi a me. E’ una brasiliana, è giovane e si chiama Viviane e io sono un po’ stranito, forse anche preoccupato. Cosa vorrà mai da me? E poi sto cercando un punto internet per anticipare il volo e prenotare un autobus da Porto a Santiago. Tuttavia non so dire di no. Ci accompagniamo verso Praca da Republica e percorriamo il

perimetro che aggira il centro città fino a ritrovarci di fronte alla chiesa de "Santa Cruz". Di lì ci addentriamo nel centro dell'antica città, passando per la catedral di "Se Velha" e per le facoltà universitarie. Torniamo poi verso l'ostello e ci fermiamo a mangiare qualcosa in un bar poco distante. Viene fuori, dalle nostre chiacchiere in "Portunol", che lei studia da qualche mese a Lisbona, ma trova il Portogallo e i Portoghesi assai freddi e distanti, tristi e decadenti e ha molta "Saudade" del suo Brasil, dove rientrerà l'8 di Agosto. Quando mi rendo conto che, effettivamente, cercava solo un po' di compagnia e aveva voglia di fare quattro chiacchiere con qualcuno, mi rilasso e mi sorprende a pensare all'enorme differenza fra culture e personalità. Per lei è stato semplicemente naturale chiedermi di accompagnarli. A me i portoghesi sono sembrati assai amabili ma, evidentemente, il Brasile dev'essere un'altra cosa.

La serata è così passata più in fretta e meno solitaria e triste di come si preannunciava. Ho solo dimenticato la mia borraccia per la strada. Rivedrò Viviane il mattino dopo a colazione, prima di uscire dall'ostello.

Formaggio 2; Pane 0,80; Ostello 10,80; Cena 3,90; Bar prima di Cernache 2,90; Bus 1,80

25-07-2010 Domenica

DIA11 COIMBRA - MEALHADA

Ademia - Cioga do Monte - S. Lucia - Carquejo

Mi sveglio di buon ora ed esco in strada a gustare l'aria fresca e i colori del mattino, mentre attendo di poter fare colazione all'ora prevista dall'ostello, cioè le 8,30. Dopo colazione lascio lo zaino in custodia all'albergo e vado leggero in cerca di un Internet Point per definire il cambio di prenotazione. Dopo alcuni tentativi andati a vuoto nel centro commerciale "La dolce vita", lo trovo in un negozio di informatica e decido di anticipare il volo al 1 Agosto. Quando ritorno all'ostello sono ricominciate ... le pulizie, sono ormai passate le 11,30 e il caldo è già scoppiato da tempo; se volessi restare ancora un giorno, dovrei rientrare, come ieri, dopo le 5 di sera. Decido allora di lasciare l'ostello e trovo riparo in un Bar di Praca Republica dove, prima di rimettermi in marcia, faccio passare le ore del gran caldo per partire nel pomeriggio. Faccio il punto della situazione ora che il dado è tratto, il ritorno anticipato e la meta rimandata a un altro cammino ancora da definirsi. Con le carte e le mappe che ho portato organizzo in sei giorni l'arrivo a Porto. Penso alla tabella oraria da seguire per evitare di ritrovarmi per la strada con il caldo eccezionale delle ore centrali della giornata. Mi è giunta la voce che si tratti dell'estate più calda in Portogallo degli ultimi 138 anni. Sorseggio te caldo come ho letto che si usa fare nelle oasi del deserto. Il tendone all'aperto si fa presto troppo caldo e mi sposto all'interno piazzandomi su un tavolino in mezzo alla sala, fra le due porte, in modo da sfruttare la corrente. Si tratta di sopravvivere al caldo ancora per qualche ora. Vorrei già muovermi ma mi costringo ad attendere fin'oltre le 4. Nel bar c'è un signore dai capelli bianchi con la pipa che si siede in fondo alla sala e scrive. Penso, chiaramente, a Pessoa. E se fosse uno dei suoi eteronimi redivivo? Ricordo che, tornando verso l'ostello, una signora dandomi delle indicazioni ha aggiunto, al nome della via, l'osservazione "si tratta di un grande scrittore portoghese!". Penso allo strano suono che prende il titolo di F. Nietzsche in Portoghese "Asim falava Zaratustra": ne ho visto una copia in una edicola. Osservo un cieco che entra col suo bastone, accompagnato da alcuni amici. Mi ricorda che ho lasciato il mio *walking stick* all'ostello e devo tornare a recuperarlo. Ho già perso la borraccia, appoggiandola a un gradino in piazza 8 de Mayo, dove mi ero fermato a fotografare la Igreja de Santa Cruz. La vista del cieco mi fa anche pensare a quanta meraviglia posso godere con gli occhi. I riflessi della luce fra le foglie dei platani, il fusto lamellato di un'alta palma, le facce degli avventori sconvolte dal caldo, la grande pancia sporgente del cameriere simpatico, gli occhi fuori dalle orbite del cameriere antipatico che poco fa mi ha fatto cadere addosso il carrettino senza nemmeno accorgersene, o senza darsene pena. Tutta questa meraviglia è per me, grazie ai miei occhi, 24 ore al giorno. E così, dal sentirmi un uomo di mezza età vinto dalla stanchezza e dalla confusione, torno a sentirmi il titolare di privilegi impagabili: essere qui, poter camminare, potermi guardare attorno. Sì, sono senz'altro un privilegiato, a confronto con quel giovane cieco dalla faccia buona e dagli occhi irrimediabilmente spenti.

Nel ricostruire questa giornata, mi accorgo che anche le ore trascorse seduto al bar di Coimbra, la ricerca dell'internet point, la breve sosta in chiesa per ricordare anche solo per poco che è il giorno di San Giacomo, la decisione di modificare la data del ritorno, di lasciare l'ostello, sono parte della tappa di oggi, parte del mio pellegrinaggio di quest'anno. Non sono un vuoto a perdere, né solo una sosta di attesa, ma parte integrante del tentativo, che sto per fare, di ripartire e portare a termine una porzione pur sempre significativa di questo cammino portoghese.

Quando, dopo aver recuperato all'ostello il mio bastone, mi alzo, rimetto lo zaino sul carretto ed esco dal bar, sono le 16,18, come testimonia il mio diario fotografico. Un viale alberato mi riporta verso la Igreja Santa Cruz. Lascio la bella piazza dove sventola la bandiera portoghese e mi dirigo a destra. Dopo qualche minuto, alla fermata di un autobus chi trovo? Marie Loup seduta su una panchina che scrive e consulta la sua guida! In fondo, ci eravamo lasciati solo avant'ieri, ma sembra tanto tempo fa e non mi aspettavo di ritrovarla. Andiamo verso un bar dove riesco finalmente a offrirle un caffè. Mi consegna le pagine fotocopiate della sua guida per la tappa odierna. Lei sta prendendo un autobus per Agueda. Ci raccontiamo un sacco di cose. Io mi sento in vena di confidenze. E' bastato un giorno in solitaria, per avere tante altre cose da dire. Alle 18,15 riparto davvero, non senza un po' di nostalgia per la mia compagna di viaggio dei giorni precedenti. Attraverso la ferrovia e mi porto affianco del fiume Douro, procedendo verso nord, ossia verso destra, dopo aver attraversato i binari. Sotto il cavalcavia dell'autostrada una macchina bloccata sta attendendo i soccorsi. Arrivo ad una rotonda e la supero mantenendo la direzione Nord, senza deviare. In corrispondenza di un ampio parcheggio attraverso la strada e la freccia mi porta ad imboccare a destra una tranquilla stradina semi deserta. Il caldo è ormai sopportabile e marcio di buona lena. Oltre alle frecce che si ripresentano sovente mi conforta la guida francese. Mi rammaricherò di non aver chiesto una copia anche delle tappe successive. La stradina asfaltata prosegue fiancheggiando la strada

ferrata, nascosta dalla vegetazione. Provo una grande tranquillità, il sole comincia ad abbassarsi oltre l'orizzonte coperto da un filare di pioppi e non sembra vero di poter avere una pausa dal gran caldo che infuria da giorni. Incrocio due vecchiette traballanti con i loro bastoni, una delle quali ha un gran cappello, molto buffo, alla Charlot. Ho già passato un piccolo abitato dove ho fotografato la solita bella chiesina. Secondo la guida si tratta del villaggio di Ademia. Dopo Quinta S. Maria la freccia mi fa girare a sinistra dove la strada arrampica verso Cioga do Monte. Ancora chiesine e piccole campanelle, tetti decorati con statuette di gatti e uccelli, frecce gialle sui pali della luce che mi portano ad attraversare un certo numero di piccoli villaggi. La gente è per la strada e gode il fresco della sera, fuori dai bar degli uomini ai tavolini giocano a carte. Qualche mano si leva per salutarmi, qualcuno mi sorride e mi chiede se vado a Santiago. Quando chiedo se è potabile l'acqua di una fontana, una signora mi risponde di no e il marito si precipita per le scale con due bottiglie di acqua fresca. Il percorso è stato fin qui vario, divertente, animato. Poco prima delle nove imbocco la N1, strada a scorrimento veloce. La luce si va rarefacendo, le foto si fanno mosse e sfocate, io insisto ad andare, pur provando un certo languore. Procedere sulla grande statale è stressante, per la velocità e il rumore delle autovetture. Mi lascio alle spalle S. Lucia e passo davanti alcuni ristoranti che mi sembrano un po' troppo eleganti per la mia tenuta di pellegrino. Poco prima delle dieci, tuttavia, temendo che la notte mi sorprenda in mezzo alla strada senza più altre possibilità di ristoro, mi faccio coraggio ed entro nel ristorante alla mia sinistra, segnalato da un grosso toro. Per 13 euro mi servono una cena luculliana e sono costretto a declinare l'offerta di una seconda portata di carne allo spiedo. E' cucina brasiliana: fagioli neri, riso, banane fritte, fagiolini e carne, tanta carne allo spiedo.

Quando esco è buio pesto, le pile della mia lampadina sono scariche e io procedo, contromano, verso Mealhada. Cammino di gran carriera e lì dove lo spazio al lato della carreggiata si restringe, corro davvero qualche rischio, con le auto che procedono in senso inverso a forte velocità. Vedo la segnalazione di Carquejo indicata nella guida. Qui il cammino mi porterebbe verso sentieri laterali che, al buio e senza lampadina, non posso individuare. Proseguo sulla strada principale, vedo anche l'indicazione per Mala e senza mai rallentare in un'ora sono a 2 km da Mealhada. Esulto, anche se so che, dentro la città, dovrò camminare ancora, alla ricerca dei Bombeiros. Prima di entrare in città, un'esposizione illuminata di piscine offre una vista un po' aliena ai bordi della strada. Arrivo dai Bombeiros alle 23,59, giusto in tempo per concludere la giornata. Mi fanno entrare in una enorme palestra che è tutta mia per la notte. Fra doccia e intervento su una vescica all'alluce sinistro è l'una e mezzo quando chiudo la luce e provo a dormire.

Bar 4,10 Internet 2; Cena 13; Donativo Bombeiros 5

26-07-2010 Lunedì

DIA12 MEALHADA - AVELAS DE CAMINHO (AGUEDA)

(Sernadelo, Aguim, Alpalhao, Anadia, Malaposta, Avelas de Caminho)

Rimedio poche ore di sonno. Nella palestra, delle rondini hanno fatto il nido e schiamazzano fin dal primo mattino. Mi tiro su dal materasso mio malgrado. Oggi ho intenzione di replicare l'esperienza di ieri, camminando a partire dal pomeriggio. Anche perché, prima di muovermi, voglio fare la prenotazione dell'autobus da Porto a Santiago. Quando sono già pronto per uscire scopro che è tutto chiuso fino alle dieci. Vado al bar a fare colazione, scrivo un po', poi mi piove in testa dell'acqua sporca, probabilmente dal sistema di condizionamento d'aria. Trovo un'agenzia di viaggio dove una gentilissima impiegata effettua la prenotazione dell'autobus per il 31 Luglio. Alle 10,30 la prenotazione è già fatta, ma il caldo infuria ed io cerco di organizzarmi per far passare il tempo. Esco a fare foto nel centro della cittadina, cerco anche una libreria per procurarmi una vera guida del cammino portoghese, ma non trovo librerie fornite. Rimedio solo una mappa stradale. Mangio qualcosa in palestra, dove stanno organizzando, per la sera, una festa per gli 83 anni dei Bombeiros a Mealhada. Mi metto con una sedia all'ombra, fuori dalla palestra che si va facendo rovente. Mi sfilano davanti, allineati e obbedienti, file di allievi delle elementari con a capo le maestre. Ho potuto ammirare, anche qui, il decoro della piccola città, il parco, la farmacia in stile liberty, il corso principale. Attendo che apra la biblioteca municipale nel primo pomeriggio. Li scaricherò e stamperò qualche pagina della guida di un viaggiatore inglese, per avere qualche altra indicazione utile sulle tappe che mi restano.

La strategia messa in atto per evitare il caldo si rivelerà, oggi, fallimentare. Il poco sonno e la lunga giornata trascorsa a Mealhada fa sì che io parta alle cinque già molto stanco e provato. Ho qualche difficoltà a trovare l'uscita dalla città in modo da ricollegarmi al cammino segnalato dalle frecce. Ci vogliono una quarantina di minuti per riconoscere uno dei punti di riferimento citati: una casa che espone in giardino un vecchio torchio per l'uva. Di lì, come indicato nelle pagine in inglese, una freccia mi indica di proseguire a destra. Passo per Sernadelo, Aguim e Alpalhao, attraverso un piccolo boschetto di eucalipti e poi percorro ancora un sentiero che fiancheggia la strada fino a ritrovarmi alla periferia di Anadia. Quando mi fermo a consultare guide e mappe, un giovane esce dalla macchina, dove lascia ad attenderlo moglie e figli, e mi viene incontro. Vuole sapere se ho bisogno di aiuto. Fa parte di una delle associazioni degli amici del Cammino che, fra le altre cose, si occupano della segnalazione dei sentieri. Si incarica di spiegarmi dettagliatamente il percorso da seguire e me lo ripete più volte, accertandosi che abbia compreso. Poi mi lascia un suo biglietto da visita, nonché un nominativo ad Agueda, per ogni evenienza. Per finire, visto che ho intenzione di proseguire di notte su strada, mi regala un giubbotto riflettente e insiste che lo accetti. Si chiama Jose Carlo e, probabilmente, ha visto la mia difficoltà con più chiarezza di me. Io procedo verso la N1 superando alcune rotonde e cercando di seguire le indicazioni di Jose Carlo che già si sono confuse nella mia memoria. In località Malaposta, alla vista di un supermercato, devo constatare la mia stanchezza e nonostante l'intenzione di procedere a tappe forzate come ieri, fino all'imbrunire, mi vedo costretto a fermarmi. Si sono fatte le 19, 40 e, uscendo da Anadia, avevo anche alle calcagna un tipo che si sbracciava e parlava da solo dando chiari segni di avere più di una rotella completamente fuori posto.

Dentro il supermercato c'è un fast food dove ordino bevande fresche e poi un paio di piatti di "sopa", mentre la stanchezza mi è saltata addosso sotto forma di vero e proprio stordimento, un senso di mancanza di lucidità con

una certa paura di venir meno. Per quante volte mi sia riproposto di non arrivare mai fino a quel punto, le circostanze del cammino mi portano a ripetere questa sgradevole esperienza.

La sosta mi fa superare la fase acuta del malessere e riparto. Il cartellone stradale indica Agueda a 15 chilometri. Supero degli svincoli; la strada, prima stretta e trafficata, si allarga. Mi lascio a destra e a sinistra capannoni, concessionarie, magazzini. Mi guardo intorno in cerca di possibili soste alternative e intanto cala il buio. I 15 Km diventano 13, ma l'idea di affrontarli al buio, dopo il malessere di un'ora prima, mi preoccupa. Vedo in lontananza un semaforo e, mio malgrado, passo dall'altra parte della carreggiata e comincio ad allungare un dito in cerca di un passaggio. Arrivo al semaforo dove, alle mie spalle, campeggia, ben illuminato, il Bem Vindo di Avelas do Caminho. E' qui che dopo pochi minuti si ferma un ragazzo brasiliano, con una bellissima Peugeot 2 CV (Paulo) e mi accompagna fino ad Agueda. Appena seduto, passa la paura e mi pare, tutto sommato, che avrei anche potuto continuare. Certo, l'arrivo sarebbe stato nel cuore della notte. E invece, prima delle 22,30 sono già dai pompieri di Agueda, che mi fanno entrare in un dormitorio allestito alle spalle della sala conferenze. Lì incontro due ragazze italiane, ma sono un po' di malumore per non aver completato la tappa sui miei piedi e, stupidamente, temo anche di doverlo rivelare o di essere scoperto! E così evito di approfondire la conversazione e, quando torno dai bagni, loro sono già a letto. Mi addormento con la sensazione che il cammino di quest'anno proprio non "scorra". Ma è solo un po' di scoraggiamento mescolato alla stanchezza.
Colazione 1,90; mini Market (pranzo) 1,47; Fast Food 3,40 donativo Bombeiros 5

27-07-2010 Martedì

DIA 13 AGUEDA - ALBERGARIA A VELHA

(Vila de Mourisca do Vouga - Pedacaes - Lamas do Vouga - Serém - Assilhò)

Mi attardo a letto mentre le italiane se ne vanno per la loro strada. Le ho solo intraviste, tornando dai bagni, alle sei. Quando mi alzo non ci sono più. Non so ancora bene cosa fare e combatto con la sensazione che il cammino di quest'anno sia un disastro e con la tentazione di mollare. Alla fine, dopo aver lasciato il mio contributo ai bombeiros, chiedo alla signora che fa le pulizie in che direzione muovermi per uscire dalla città e parto col sole delle 9,30 ormai passate. Dall'esperienza di ieri ricavo la conclusione che passare la giornata ad aspettare che il caldo scemi è troppo stancante e poi c'è il percorso notturno che mi costringerebbe a camminare solo sulle strade statali. Uscendo fotografo il palazzo di giustizia e la bella chiesa matrice di Sant'Eulalia, patrona di Agueda, situata di fronte alla Junta de Freguesia, ossia il comune. Anche questa cittadina meriterebbe una visita, che è rimandata ad un altro cammino e ad un'altra occasione. Il primo tratto, fino a Mourisca, lo faccio sulla statale N1, seguendo le indicazioni stradali e quelle dei passanti. Mi fermo ad un LIDL per organizzare una colazione a base di frutta e yogurt. Passo davanti al Residencial Celeste indicato sui miei fogli come possibile alternativa alla sosta in città, poi mi avvicino ad un semaforo assai trafficato dove lascio a sinistra un enorme Pingo Doce, il grosso ipermercato portoghese che ho imparato a conoscere fin dalla prima sosta a Vila Franca de Xira. Sullo sfondo di un Mc Donald leggo la prima indicazione stradale per Mourisca che mi rassicura di muovermi nella direzione giusta. Segue ancora un lungo rettilineo assoluto lungo il quale trovo un bar dove comprare una bottiglia di acqua fresca. La mia è ormai calda come un brodo. Quando, tuttavia, mi indirizzano addirittura sull'autostrada, torno indietro, cerco il centro di Mourisca, individuo le strade indicate nella guida e finalmente ritrovo le frecce. Sono le 12 e alla vista delle frecce provo la solita sensazione di sollievo, che fa quasi svanire la fatica e sembra rendere meno bruciante il caldo. Vedo in lontananza Uta, la tedesca intravista a Rabacal. Ancora non so che si chiama così, ma urlo "Peregrina!" e lei si volta e ci salutiamo. Seguono le presentazioni. La saluto e la invito a procedere perché mi accorgo che il suo passo è assai più marziale del mio. Ma la rincontro lungo il percorso a più riprese. Sbirciando sulla sua guida mi accorgo che il percorso segnalato va a destra e a sinistra rispetto all'asse principale costituito dalla N1, disegnando una serpentina. Cerco di memorizzarlo e di stare attento alle frecce. Trovo delle grandi segnalazioni di Vila de Mourisca do Vouga, la cittadina dalla quale sto uscendo, poi di Pedacaes. Di fronte alla Casa do Pinheiro Manso, seduto ad una fontana asciutta, faccio una sosta e bevo acqua e zucchero. Poi seguo la freccia che punta a destra verso una discesa. Ancora un cartello, quello di Lamas do Vouga e dopo poco intravedo, dall'alto, l'ampio tracciato della N1 e la solita chiesina bianca con la torre campanaria. Una ripida discesa mi porta verso lo stradone trafficatissimo e devo trovare il momento giusto per attraversare le due carreggiate e portarmi dall'altro lato della N1 dove un sentiero conduce verso il ponte romano. Dal ponte vedo un'isoletta al centro del fiume dove, ad un tavolo, una famiglia è raccolta intorno alle provviste portate per il picnic. Passo sotto la N1 e salgo, dall'altro lato, verso la chiesina bianca intravista poco prima. Lì chiedo, ad un gruppo di ragazzi in bicicletta, se c'è una fontana per cambiare di nuovo l'acqua. La temperatura è torrida, io non ho più la borraccia e nella bottiglia di plastica l'acqua si riscalda rapidamente. Uno di loro accetta di andare con la bicicletta a fare per me il rifornimento d'acqua. Quando sto scendendo dalla chiesina vedo Uta sull'altro lato della strada che prende un sentiero in salita e le faccio segno. Le frecce puntano in un'altra direzione. Lei mi viene incontro e procediamo insieme. Prendiamo una lunga, estenuante salita che, poco dopo le due del pomeriggio, ci porta a Serém. Lei mi distanzia e la perdo di vista, ma ci rincontriamo nel Café St. Antonio. Qui faccio una lunga sosta di un'ora, bevo due ottimi caffè ben zuccherati, Uta riparte e io mi trattengo ancora. Due signori assai loquaci mi rivelano come si chiamano quei granai che in Galizia prendono nome di Horreos: il nome portoghese è "canastro" o "espigueiro". La loro comparsa annuncia l'approssimarsi alla regione spagnola verso la quale il cammino punta, procedendo verso nord. Quando sto per pagare, il barista mi dice che i signori hanno già pagato per me. "Ma come...?" faccio io, e loro "Quando incontri un portoghese nel tuo paese, fa lo stesso!". Le chiacchiere scambiate con i signori del bar, il loro gesto di grande e spontanea gentilezza, la sosta al fresco, mi hanno messo proprio di buon umore. La sensazione di fallimento della mattina è già lontanissima. Se solo riuscissi, nella vita di ogni giorno, a mantenere la memoria di come, in fondo, si tratta solo di trovare il coraggio di proseguire, di rimettersi a camminare. Certo, qui sul cammino la strada è tracciata, mentre nella vita è a volte più difficile capire qual è la direzione da seguire.

Comunque sia, esco dal bar, torno sulla strada dopo aver lasciato un Cruzeiro, punto verso un boschetto di eucalipti. Lo percorro per circa una mezz'ora riuscendo sulla strada che, dopo aver attraversato l'autostrada su di un ponte, entra in Albergaria a Velha dal lato della frazione di Assilhò. Al primo bar che vedo ecco ancora Uta, seduta a un tavolino che parla al telefono. Finita la telefonata cominciamo a chiacchierare. Mi dice che fa la "pastora" ed è luterana. Mi parla della sua congregazione e del suo lavoro. Parliamo del cammino e delle sue difficoltà dal punto di vista fisico e psicologico. Il tempo passa e noi siamo ancora seduti al bar. Parlando di ginocchia, di peso e di diete, di zaini e carretti, di mal di schiena e di fatica, le dico la mia età e scopro che siamo coetanei, anzi, che oggi è il suo compleanno. Io ho offerto la consumazione al bar e lei, che aveva precedentemente manifestato l'intenzione di proseguire verso S. Joao de Madeira, decide di restare ad Albergaria e di invitarmi a cena per festeggiare il suo anniversario. Io ho l'indirizzo di una pensione, la pensao Parente, e ci dirigiamo verso il centro per cercarla. Prima di raggiungerla, però, ci fermiamo in una cartoleria dove Uta mi fa un'altra sorpresa, decidendo di regalarmi una fotocopia della sua guida, quella dell'inglese John Brierley.

Una volta trovato posto nella pensione, sistemate le solite incombenze di fine giornata (lavaggio e messa ad asciugare dei panni) ci ritroviamo per cenare. Convinciamo una cameriera a servirci all'aperto, nonostante piova dal cielo la cenere degli incendi che stanno devastando i boschi a poca distanza da qui. Mentre mangiamo ci impegniamo in una serrata discussione che spazia fra politica e religione, con una spiccata prevalenza per quest'ultima. Confrontiamo i nostri punti di vista e le nostre esperienze. Forse, il bello del cammino in solitario è proprio nella maggiore disponibilità agli incontri che, puntualmente, arricchiscono il percorso. Quando torniamo alla Pensao Parente, i tavoli da biliardo annessi alla sala bar ci invogliano ad una partita di carambola, con la quale concludiamo con leggerezza questa giornata in cui, nonostante gli incidenti e le cadute dei giorni precedenti, sento di aver ripreso il cammino.

Lidl 2,30; Biliardo 3; Bar 5,50; Camera 15

28-07-2010 Giovedì

DIA 14 ALBERGARIA A VELHA - OLIVEIRA DE AZEMEIS

(Albergaria a Nova - Curval - Pinheiro de Bemposta - Besteiros - Travanca)

Dopo la colazione, partiamo insieme io e Uta verso i boschi di eucalipto, mentre il cielo è ancora velato dal fumo degli incendi che, a poca distanza di lì, hanno devastato ampie zone del paese. Nei boschi arriviamo ad un crocicchio dove andiamo istintivamente verso destra. Le frecce spariscono e Uta vorrebbe continuare. Facciamo dei sondaggi. Poi il mio senso dell'orientamento mi viene in aiuto e tornando sui nostri passi ritroviamo le frecce. Lo stesso senso dell'orientamento mi assiste ad una svolta successiva, dove la freccia pende verso l'alto in modo ambiguo e non è chiara la direzione. Anche lì, l'analisi dell'ombra e la ricerca del nord mi aiutano a risolvere l'enigma. All'uscita da un primo bosco e prima di rituffarci nel folto, compare la statua di una madonna citata nella guida. Usciamo sulla strada che attraversa Albergaria a Nova, mentre il cielo è ancora opaco per i fumi degli incendi. Qui una coppia di passaggio intuisce che stiamo cercando un bar e ci dirige all'interno di un edificio che sembra una stazione abbandonata ed è invece un bar ristorante. Poco prima avevamo visitato una chiesetta piccola e carina con la statua della Vergine sopra il portone centrale. Uscendo dal paese prendiamo a sinistra in discesa e seguiamo la ferrovia per un po' attraversando altri piccoli abitati. Uta mi distanzia e quando, ad un passaggio a livello, la freccia punta verso i binari lungo uno stretto passaggio scomodo per il mio carrello, procedo invece per la N1, fino all'uscita di Curval. Lì, una deviazione verso sx in direzione Pinheiro de Bemposta mi fa sperare di rientrare sul cammino e ritrovare Uta. Trovo la piazza del paesino e le frecce, ma non Uta che, scoprirò più tardi, è a fare compere. Mi fermo nell'ultimo bar del paese, prima della passerella sopra la N1, bevo una fanta leggendo un giornale e ascoltando la litigata di una madre col figlio scapigliato che si è appena alzato, chiede soldi e va via fra le imprecazioni del genitore. Passata la N1 e iniziata la salita che mi allontana da Pinheiro, ricevo una chiamata di Uta e decido di attenderla mentre mangio una banana e scrivo un sms. Dopo il suo arrivo le frecce ci portano a passare in mezzo ad un palazzo dall'aspetto solenne che è, ci dice una ragazza del posto, la sede della Freguesia (il comune) di Bemposta. Attraversiamo Besteiros, passiamo ancora sui binari, poi un ponte sopra una strada a due carreggiate (dovrebbe essere, secondo la mappa, la N224), attraversiamo un altro abitato come al solito senza alcuna indicazione toponomastica che la mappa chiama Travanca. Passiamo sotto un ponte ferroviario e dobbiamo camminare lungo uno stretto sentiero affiancato ai binari. Un treno ci passa a fianco fra lo sconcerto di Uta. Riprendiamo una strada laterale lasciando i binari a dx e scendiamo verso un ponte medievale con una grossa edicola cancellata che custodisce un Cristo in croce e due giovani spasimanti che si fanno le coccole e, al nostro passaggio, prendono le distanze. I sampietrini del ponte finiscono ancora contro i binari. Li scavalchiamo e cominciamo a salire quasi in verticale verso Oliveira de Azemeis. Entrati nel centro moderno della città, Uta si ferma ad acquistare cibarie da un pizzicagnolo e così faccio anch'io. Mangiamo frutta e beviamo succhi su una panchina. Lei va a procurarsi lenzuola in previsione della permanenza presso i bombeiros. Ma i bombeiros di Oliveira saranno gli unici che si premurano di darci lenzuola pulite in abbondanza. Passiamo, dopo la sosta, dalla piazza del municipio e dal corso. Ci fermiamo in un bar a pochi passi dai bombeiros e dopo aver tergovato per un po', Uta si decide a restare ad Oliveira de Azemeis. Ci facciamo indicare il "mojon" inviato dal governatore della Galizia, secoli prima, per segnalare il cammino verso Santiago. Non riesco a distinguere il segno della conchiglia, ma un signore del luogo, gentilissimo, mi accompagna a vederlo e poi si lascia fotografare in mia compagnia. Quindi ci avviamo verso i bombeiros. Dopo le abluzioni e il bucato, ci uniamo al gruppo dei Bombeiros che vanno a ristorante con un contingente dell'esercito venuto ad aiutarli con i fuochi che imperversano nella zona. Mangiamo ai soliti abbordabili prezzi portoghesi e alle 22.30 siamo di ritorno dai pompieri per la nanna.

Varie bar + alimentari 7,60 Cena 8

29-07-2010 Venerdì

DIA 15 OLIVEIRA DE AZEMEIS - LOUROSA

(Santiago Riba Ul - Cucujaes - Faria de Cima - Sao Joao de Madeira - Arrifana - Malaposta - Ferrada)

Dopo il riposo sui buoni materassi dei bombeiros di Oliveira, lunga sosta mattutina al bar, lo stesso della sera prima, sul corso principale, poco distante dal mojon e dalla cattedrale. Uta, quando arrivo, sta prendendo appunti sul suo diario di bordo. E' una "pastora" luterana e dalla concentrazione con la quale scrive mi aspetto che le sue note contengano riflessioni di un certo peso filosofico e teologico, ma non intendo indagare e ordino invece il mio caffè com leite. Ce ne stiamo ancora lì sui comodi divani in vilpelle. Io faccio colazione e lei scrive. Poi ci attrezziamo per partire. Lei mette lo zaino in spalla, io lo fisso al mio carrettino a due ruote. Lasciamo la cattedrale alla nostra sinistra, saliamo per un breve tratto prima di scendere a destra verso un attraversamento ferroviario. A sx, sotto una croce di s. Andrea, spicca, sul retro di un segnale di pericolo, una luminosa freccia gialla. Fotografo uno dei caratteristici granai rialzati, quelli che in Galizia si chiamano Horreos e qui chiamano "Canastros". Ho cominciato a vederli a partire da Caxerias, nella fattoria dei due coniugi Maria e Albino. Dopo i binari, un lungo rettilineo sale verso un paesino di poche case che si chiama Santiago Riba Ul, perché sorge sulle rive del fiume Ul. Lungo quel rettilineo Uta mi semina e io mi attardo a fare foto alla facciata della chiesa dove, in una nicchia, si erge la caratteristica figura di Santiago col cappellaccio e il bastone. Sul cappello la conchiglia e sulla mano sinistra, quella che non regge il bastone, un libro, a ricordarci che l'apostolo è stato l'evangelizzatore di questa parte del mondo. La facciata è ricoperta, come spesso accade qui alle chiese ed alle case, di piastrelle di maiolica (Azulejos). Mi fermo in un bar dove ho intenzione di comprare una bottiglia d'acqua, ma la barista, senza battere ciglio, lascia la cucina e viene a riempire di acqua fresca la bottiglia quasi vuota che mostro. Ennesima dimostrazione del disinteresse e della disponibilità di molti portoghesi verso i pellegrini di passaggio. Allontanandomi dal paesino che porta il nome della meta finale del mio cammino mi volto per fotografare ancora la torre campanaria della chiesa. Poco più in là mi lascio alla dx un cruzeiro e una bella chiesetta al centro di un parco. Qui probabilmente sbaglio direzione e perdo le frecce (forse avrei dovuto prendere a dx, al cruzeiro) e torno su una statale, fino a raggiungere un grosso svincolo dove ripiego a sx attraversando un ponticello sul fiume Ul. Cerco il centro di Cucujaes, mi ritrovo in un area di capannoni industriali dove mi pare che la strada finisca e non so che fare. Chiedendo e richiedendo trovo uno stretto passaggio semicoperto da fogliame attraverso il quale scendo verso i binari, li scavalco e mi ritrovo a Faria de Cima o forse nel vero centro di Cucujaes. L'incertezza è dovuta all'estrema rarità delle segnalazioni all'ingresso dei singoli paesi che sembrano custodire il loro anonimato o confidare nel fatto che la gente del posto sa bene dove si trova! Qui riprendo a seguire le frecce, la cui ricomparsa è sempre un vero balsamo. All'uscita da un sentiero sterrato sto per tirare dritto quando una donna alle mie spalle richiama la mia attenzione e mi ingiunge di girare a dx. In lontananza comincio a scorgere quello che credo sia il grosso abitato di Sao Joao de Madeira. Percorro un lungo viale a due carreggiate e ad una rotonda molto ben decorata con fiori rossi imbocco a sx un altro viale che, passando affianco e poi sotto un grosso centro commerciale, mi immette in Sao Joao. Sono le 13 esatte e ci sono 32 gradi, come mi segnala l'insegna della farmacia. Lascio i grandi vialoni trafficati per girare intorno ad una chiesa. Osservo come sia caratteristico del Portogallo che le facciate delle chiese di una certa importanza abbiano una torre campanaria al centro, come la chiesa di Fatima. Dalla chiesa scendo verso una via dove fra costruzioni vecchie e in stile liberty e bar popolari mi dirigo verso una grande piazza circolare occupata al centro da un monumento in marmo e occupata dai tavolini dei bar all'aperto. Qui, una cabina in pieno sole mi consente di usare la mia scheda per chiamare i miei cari, fra le occhiate poco gentili di un gruppo di giovani dall'aspetto poco rassicurante che non sembrano apprezzare molto il mio stile di pellegrino con carretto al seguito, ginocchiere e cappellino bianco. Chissà cosa avranno visto mai nella mia figura. Io mi allontano volentieri dai loro sguardi. Lascio la piazza e prendo una lunga via lungo la quale non vedo le frecce fino nei pressi di una stazione di benzina. Qui giro a sx verso i capannoni abbandonati di una fonderia. Mi ricordano le acciaierie di Terni. Attraverso un paesino deserto, Arrifana, dove esito qualche momento prima di proseguire. Risento per telefono Uta con la quale siamo d'accordo di incontrarci in seguito, lungo la strada. Mi lascio a dx una chiesina e poco più in là se ne annuncia un'altra più grande, con un'ampia gradinata e una torre laterale, ricoperta di maiolica azzurra. Mi colpisce il nome della via, Rua Prof. Vicente Reis, che mi ricorda quello di un eteronimo di Pessoa. Pochi passi più su, un centro parrocchiale per anziani e disabili. Dall'atrio, mi vedono e si sbracciano per salutarmi, mentre ascoltano una canzone italiana degli anni sessanta. Dopo un po' mi fermo all'ombra per uno spuntino e quando mi rimetto in marcia incontro ancora Uta. Attraversiamo un ponte che sovrasta una strada a scorrimento veloce, poi una salita che mi mette a dura prova ci riporta sulla N1. Un lungo tratto sotto il sole ai bordi della trafficata N1, con sosta in un bar poco prima della deviazione per Malaposta. Compare un pezzo di *calzada* romana e attraversando un altro abitato (forse Ferrada) e incrociando altri "canastros", a un certo punto ci troviamo nella lunga stradina che attraversa Lourosa. Uta vuole continuare, ma per me, mentre mancano pochi minuti alle sei, basta così. Ci metto tre quarti d'ora, procedendo lungo la statale, a ritroso, per raggiungere i Bombeiros dove, dopo avermi scrutato per un attimo, come per mettermi alla prova, la persona a cui mi rivolgo mi fa un cenno di assenso. Entro e mi sistemo in un aula, di fronte ad un ufficio e purtroppo devo aspettare fino alle nove per la doccia perché in palestra c'è una dimostrazione di Karate. L'attesa è lunga e penosa. A doccia fatta, cerco qualche bar dove mangiare, ma è troppo tardi. Allora torno verso il Mc Donald che è proprio a due passi dai bombeiros e mi sfamo lì. Verso le undici mi sistemo sul materasso.

Colazione 2,10 Bar Malaposta 2,60 Mc Donald cena 4,95

30-07-2010 Venerdì

DIA 16 LOUROSA -PORTO

(Grijo - Carcadelo - Perozinho - Rechousa - Vila Nova de Gaia)

Uta aveva cercato, ieri, di convincermi a saltare quest'ultima parte prendendo l'autobus per Porto, ma io ho insistito per arrivare a Porto con i miei piedi, per recuperare un po' del terreno perduto nelle tappe in cui sono dovuto ricorrere ad altri mezzi. Poi, mentre io ero pronto per andare a letto, ho ricevuto suoi messaggi sms: si trovava in un bosco, a notte inoltrata, ancora in cammino! Mi rammento che è pur sempre tedesca e luterana! E lo dico con tutta l'ammirazione possibile per le doti di solidità e coraggio che si accompagnano a queste indicazioni di carattere geo-religioso. Comunque ci risentiremo al mio arrivo a Porto, perché oggi ha intenzione di visitare la città.

Io parto di buon ora e con l'animo di chi è all'ultima fatica, tutto proiettato verso il ritorno a casa, ma allo stesso tempo desideroso di completare questa parte del percorso con le mie forze, per dimostrare a me stesso, che, nonostante i momenti di incertezza, non mi sono fatto abbattere del tutto e sono pronto a completare l'"impresa" appena ne avrò il tempo.

Cerco di ricordare le prime ore del percorso, di cui non resta traccia nelle foto e nemmeno sul mio taccuino. Infatti, dall'arrivo a Porto in poi, sarà tutto un *tour de force* per arrivare all'autobus che mi porta a Santiago e poi all'aeroporto per il volo di ritorno, senza più trovare il tempo per prendere qualche appunto. Ricordo di aver cominciato lungo la strada che attraversa Lourosa, di essere tornato sulla stradina parallela già percorsa il giorno prima con Uta, fermandomi in un bar per la colazione e tornando ai bordi della trafficata strada principale, cercando di tenermi sulla destra, col mio carretto, con poco spazio a mia disposizione. Rivedo, come in sogno, la freccia che mi porta verso destra, mentre la strada curva in direzione opposta, ma non so se questa immagine appartenga a questa tappa o a qualcuna delle precedenti.

Con grande velocità la memoria rielabora e modifica liberamente i nostri ricordi. A due ore dalla partenza, una foto mi ricorda la sosta in un bar dove, oltre al caffè, ho di nuovo l'occasione di apprezzare la semplice gentilezza della gente del posto. La macchina fotografica ha smesso di funzionare (ecco perché niente foto in queste due ore!) e d'improvviso mi viene il sospetto che siano solo le batterie comprate a Rabacal, nuove, ma forse inadeguate alle richieste energetiche della mia macchina. Chiedo alla barista se ha delle batterie da farmi provare per un attimo. Era come sospettavo. Chiedo se posso comprarle e, con la generosità senza fronzoli che già ho sperimentato nei giorni scorsi, la ragazza mi dice che posso tenere le batterie, come se la cosa fosse ovvia. Posso solo ringraziare e proseguire. Mi trovo nei pressi di una chiesina dedicata a Santa Rita, tutta ricoperta di piastrelle di maiolica. Dopo venti minuti sto percorrendo l'alto muro di cinta del Mosteiro di Grijó, un monastero ormai non più abitato da monaci che si annuncia, però, con una certa maestà. Anche l'ingresso è sontuoso: un lungo viale alberato ed ombreggiato, e la facciata barocca della chiesa confina con una costruzione altrettanto solenne che è sede della Freguesia di Grijó. Visito il chiostro, entro velocemente nella chiesa che stanno allestendo per un matrimonio. L'assenza di una comunità monastica, tuttavia, priva il luogo, ai miei occhi, di gran parte della sua attrattiva. Dello splendore di un tempo, restano mura, facciate, viali alberati, una magnifica sacrestia. Procedo rapidamente verso l'uscita e riprendo il cammino, continuando a costeggiare il solido muro che delimita una proprietà, annessa al primitivo convento, che deve essere assai vasta e immersa in una fitta vegetazione di alte piante secolari. Il lungo viale passa davanti a una chiesina con la campanella sulla parte posteriore, poi le frecce mi portano a destra. Mi fermo ad una panetteria dove compro un bel panino con petto di pollo. Proseguo ancora lungo la cinta muraria del convento, supero un ponte e cammino lungo una stradina pavimentata con sanpietrini. Esco su strada e passo per una rotonda, continuando a destra dove trovo le conchiglie stilizzate del Cammino sistemate dalla municipalità di Perozinho. Vedo cartelli che puntano verso i paesi di Serzedo, Suldouro, Sermonde, ma non so bene quali centri sto attraversando. Forse sono a Carcadelo, dove c'è un'altra chiesina decorata per la festa patronale e dove, in una piazzetta all'ombra, consumo il mio panino. Seguo l'indicazione per Perozinho riprendendo una stradina lastricata di sanpietrini. Entro in quella che credo essere Perozinho e passo davanti all'ennesima chiesina bianca con i contorni di marmo grezzo e la torre campanaria. Lungo questo percorso di oggi ho avuto modo di osservare diversi "Canastros" dalla forma più squadrata di quella degli analoghi Horreos galiziani. Poco dopo un giardino di infanzia, lascio la città prendendo l'antica via romana di cui parla la guida. La strada sale verso un bosco di eucalipti. I lastroni di pietra sono meravigliosi a vedersi, ma poco percorribili per il mio carretto. Arranco per una ventina di minuti, sempre stupefatto alla vista di queste magnifiche vestigia, che hanno resistito in modo così straordinario ai millenni. Poi i lastroni si diradano e il sentiero torna ad essere un semplice sentiero di terra, grazie al quale esco dal bosco e torno sui sanpietrini. Una stradina lastricata mi porta in discesa verso la statale che continua a scendere in direzione delle cittadine che fanno da cintura alla zona in cui è situata Porto. Lungo la strada che si allarga e comincia a scendere, mi sorpassa un signore magro, che cammina a schiena dritta, dinoccolato, portandosi le due braccia che gli penzolano dietro come appendici che stiano sul punto di staccarsi dal resto del corpo. Mai visto niente di simile. Passo per Rechousa, attraverso il ponte sull'autostrada segnalato dalla guida che Uta mi ha fotocopiato, vedo l'indicazione per l'ospedale Madre de Deus, scendo sotto un cavalcavia e faticosamente risalgo mentre il caldo si fa sempre più duro da sopportare. Ho attraversato un centro abitato che penso sia quello di Rechousa, deciso a non perdere le frecce faccio caso alla indicazione per la parrocchia di Santo Ovidio e al centro di salute Soares de Reis, toponimi che ritrovo nella mappa. Poi, non so bene a che punto del mio attraversamento di questa zona tutta urbanizzata, mi trovo in Vila Nova de Gaia, dove mi fermo per un caffè e un po' di riposo e accolgo come un buon augurio i sorrisi e la gentilezza con i quali mi accoglie la barista, nonostante il mio aspetto un po' stravolto, il sudore e l'ingombro del carrellino al salire i gradini del bar. Mi lascio sulla destra una piazza con incroci e semafori e un bel parchetto alberato, ma il caldo delle 14,30 confonde le mie percezioni e mi consente solo di puntare alla meta. Ad una piazza con rotonda chiedo se procedo bene per Porto ed è qui che, seguendo le indicazioni che mi vengono date, perdo le frecce e mi ritrovo su una discesa sempre più ripida e stretta, con in vista una torre campanaria e una fettina della città, sempre un po' diversa, man mano che scendo e assecondo le curve e l'inclinazione di questa stradina che sembra, come sempre alla fine di una tappa, non voler finire mai. Quando, alle 15,30 sbuco dalla stradina, mi ritrovo in corrispondenza del porto fluviale, con i barconi che ricordano un po' le gondole veneziane messi all'ancora sul fiume, i barili di porto nel centro dello scafo, le bandiere portoghesi

mosse dal vento. Il lungomare è battuto dai turisti che occupano anche gli spazi all'aperto dei bar. Il vento è fresco e sostenuto; è una immagine da cartolina che mi colpisce e mi lascia ammirato, ma devo anche arrivare alla pensione e prepararmi per essere alla cattedrale alle sette, dove ci siamo dati appuntamento con Uta. Nell'ufficio del turismo chiedo una mappa e un timbro sulla credencial. Sono arrivato a Porto, ora devo cercare l'accesso al centro della città. Lo trovo percorrendo il grande ponte di ferro che si trova alla mia destra, rispetto al punto da cui sono sbucato. Dal ponte noto la funicolare che serve a raggiungere rapidamente la parte alta della città che, come Coimbra, è situata sulla sommità di una collina. Passato il ponte, dopo qualche incertezza, trovo una salita ripidissima sulla quale ricompaiono le frecce. Seguendole faccio ancora un po' di giravolte fino a individuare la Catedral da Se, dopo essere passato di fronte alla stazione monumentale dei treni. Ancora una salita per arrivare alla cattedrale dove ricevo il timbro della Fabrica de la Catedral. Mai timbro fu stampato su questa credencial con maggior decisione e forza. Lo fa un addetto alla sorveglianza all'interno della cattedrale stessa, sulla sua solida scrivania. Mentre sono seduto, sfinito, ai piedi di una colonna, mi si avvicina una francese e mi chiede se sono un pellegrino. Lo è anche lei ed è arrivata da poco. Le dico che alle sette, se vuole, mi ritroverò qui con Uta e la lascio perché sono quasi le quattro e un quarto e devo ancora cercare la pensione. Ancora una corsa affannosa attraverso il centro della città e su per delle scalinate che mi portano a questa stradina nascosta fra le viuzze del centro, dove trovo il portone della Pensao Portuguesa.

C'è da fare il bucato, prima di recarmi all'appuntamento, e per farlo dovrò fare un po' tardi. Alle sette sono ancora alla stazione, ai piedi della salita che mi riporta alla cattedrale, dove ritrovo Uta e la francese in compagnia di un'altra sua amica. Si sono già incontrate senza che io le presentassi e hanno già deciso che continueranno insieme il cammino verso Santiago, seguendo un percorso che fiancheggi l'oceano all'uscita dalla città. Mentre loro sono intente a conversare faccio foto guardandomi intorno sul piazzale antistante la facciata della cattedrale. I colori prendono le tonalità incantate del tramonto e il vento che soffia sulla città riporta la temperatura ai livelli sperimentati a Fatima, senza che io mi sia premunito, portando con me l'unico maglione di cui dispongo. Si tratta ora di cercare un posto per cenare. Confidavo nel fatto che Uta avesse già girato per la città e scoperto un posto. Corre voce, fra le ragazze, di cercare qualcosa andando verso il porto, ma la stanchezza mi porta a suggerire qualcosa di più vicino. Ci sediamo nel primo bar, ma scopriamo con sorpresa che sta chiudendo. In una traversa un po' nascosta che sbocca nella grande Avenida Libertade, un bar più piccolo, con i tavolini all'aperto ci offre un posto e un menù da consultare. Sono le ultime conversazioni con colleghe pellegrine di questo mio cammino 2010. Lisa parla in tedesco con Uta, Catherine in francese ed inglese con me, poi torniamo a parlarci tutti in inglese e francese, mentre il freddo si fa sempre più pungente. Che ironia, terminare al freddo un cammino che è stato caratterizzato soprattutto dalla difficoltà di sopportare il gran caldo. Del resto, ora mi sovviene una delle riflessioni conclusive di Uta, seduti al bar di Albergaria a Velha: comunque sia, il cammino costa fatica, non importa qual è l'attrezzatura, lo zaino, il carretto, il peso, l'acqua, la temperatura, l'altimetria ecc. I saluti dopo la cena sono freddolosi e frettolosi. Rientro nella pensioncina nascosta nei vicoli della vecchia città, dove sarò allietato quasi fino all'alba dagli schiamazzi dei vicini. Ragazzi che giocavano a pallone, ubriachi che gridavano? Non lo so più.

Colazione 1,45 Panino 2,00 Bar 2,65 Pensione 15 - Cena 6,50

31 Agosto 2010 Sabato PORTO - SANTIAGO (BUS)

Quando esco, la mattina, per prenotare ancora un tratto del percorso in treno, ho appena il tempo di sbrigare quello che resta da sbrigare e di rendermi conto del percorso da fare per arrivare alla fermata dell'autobus per Santiago.

Mentre mi affretto verso l'autobus ho ancora l'occasione di godere della gentilezza dei portoghesi: una signora che mi lascia passare per primo sotto un'impalcatura "io sono a piedi, è lei che ha il 'carro'"; un barista che in cinque minuti o poco più mi serve un pranzo di consommé, carne e patate. Poi, sull'autobus, una signora che è la mia vicina di posto, si rivela una femminista storica: impegnata da decenni nella promozione e nella emancipazione delle donne, si reca a Santiago per una conferenza. La sua conversazione rivela una donna di grande spessore culturale, con una vasta e lunga esperienza internazionale. Privilegi di chi parla una lingua che è parlata in molti continenti, Europa, Africa, Asia e Sudamerica.

L'arrivo a Santiago è sempre una emozione e mi concedo una passeggiata nel centro che trovo vestito a festa per l'anno compostelano. La cena è ancora un'occasione per stare in mezzo alla gente da pellegrino, mentre, dopo quasi tre settimane in Portogallo, ad ogni "gracias" devo resistere alla tentazione di dire "obrigado".

Al Seminario Menor ho trovato un posto nelle camerette singole, una celletta da monaci, con un lavandino dal quale cade una goccia d'acqua alla volta. I lunghi corridoi di questo ex seminario e forse ex convento, e le enormi camerette piene di pellegrini che attraverso al buio per tornare, l'indomani, alla stazione dell'autobus, sono l'ultimo ricordo di questo mio pellegrinaggio.

Bus 29,00 Bar 1,20 Pranzo 6,50 Cena 7,50 Seminario 17,50

NOTE FINALI

Sono passati molti giorni dal mio ritorno e in questi giorni ho pensato più volte di sedermi per aggiungere alcune note al resoconto del cammino di quest'anno.

Vorrei partire da una premessa. Non è la mia prima esperienza di questo tipo. Potrei considerarmi un veterano, anche se ho incrociato, in questi anni, camminatori ben più agguerriti e di lungo corso di me.

Il mio primo cammino da Pamplona a Burgos risale al 2008, e da allora sono ripartito altre quattro volte. Burgos - O' Cebreiro; O' Cebreiro Santiago; S. Jean Pie de Port - Finisterrae i miei precedenti cammini.

Quest'anno avevo in mente un Lisbona - Santiago che si è, per il momento, fermato alla "stazione" di Porto.

Riandando con la memoria a queste mie esperienze, devo segnalare la fiammata di entusiasmo che mi ha sorpreso durante la prima di queste traversate a piedi, ma anche la sorpresa che ha accompagnato la realizzazione della seconda e terza tappa. Poi, l'estate scorsa, il coronamento delle precedenti esperienze: l'intero percorso del *Camino Frances*, realizzato in quaranta giorni fra Luglio e Agosto del 2009.

Quest'estate sono partito registrando un certo affievolimento dell'entusiasmo degli inizi. La routine lavorativa e familiare mi ha accompagnato fino al giorno prima della partenza, senza che io sia riuscito a ricavarmi uno spazio per prepararmi davvero, in senso non solo fisico, ma più generale.

Il Cammino di quest'anno è stato caratterizzato, dunque, da una certa incertezza nelle motivazioni, nelle aspettative, nelle reali intenzioni, e tutto ciò non ha tardato a ripercuotersi negli stati d'animo che mi hanno accompagnato nei 17 giorni di viaggio. Ho dovuto fare i conti con uno sguardo che tendeva a ripiegarsi e volgersi all'indietro, con la nostalgia del ritorno e un senso di perdita legato all'assenza della mia figlia piccola; è stato come se mi chiedessi a che pro ripetere una esperienza che mi privava, per un mese, del sorriso, dei risvegli, della magia di quella piccola creatura che da due anni è entrata nella mia vita. Eppure, nella mia vita di tutti i giorni, avverto anche una spinta di segno opposto, quella di evadere dal recinto troppo stretto di una esistenza "normale".

In fondo, col passare degli anni, il Cammino mi ha riproposto una immagine del modo in cui conduco tutta la mia vita, e questo, forse, sarà capitato anche ad altri. Potrebbe essere altrimenti? E così, svanito l'entusiasmo degli inizi, mi ritrovo anche sui sentieri che portano a Santiago a chiedermi le stesse cose che mi chiedo qui: ne vale la pena? Ma perché? Non farei forse meglio a tornare? Forse ho sbagliato. Forse dovrei cambiare. E anche sul Cammino mi sono ritrovato a provare la stessa stanchezza che provo nella mia vita di tutti i giorni, e la stessa difficoltà a trovare ragioni di entusiasmo e motivazioni per continuare.

Mi chiedo se queste mie emozioni possano essere condivise anche da altri o non siano segnali di problemi irrisolti che appartengono solo a me e che non hanno nulla da dirvi.

In fondo, è anche questo un messaggio in bottiglia, come lo sono le mie partenze. Nello scriverlo cerco qualcuno con cui dividerlo che, magari, mi aiuti anche a chiarirne il senso.

Vincenzo
contvin@alice.it